

Aprile 1974 - L. 1000 (•••)

alterlinus 4



© U.F.S.



UN RACCONTO DI
FRANZ KAFKA
ILLUSTRATO DA
DINO BATTAGLIA
DICK TRACY
REISER

MARY PERKINS



© U.F.S.



■ Vita all'aria aperta

2

di Reiser



■ Ulysse

5

di Omero - Lob - Pichard

□ Gli scorpioni del deserto

12

di Hugo Pratt

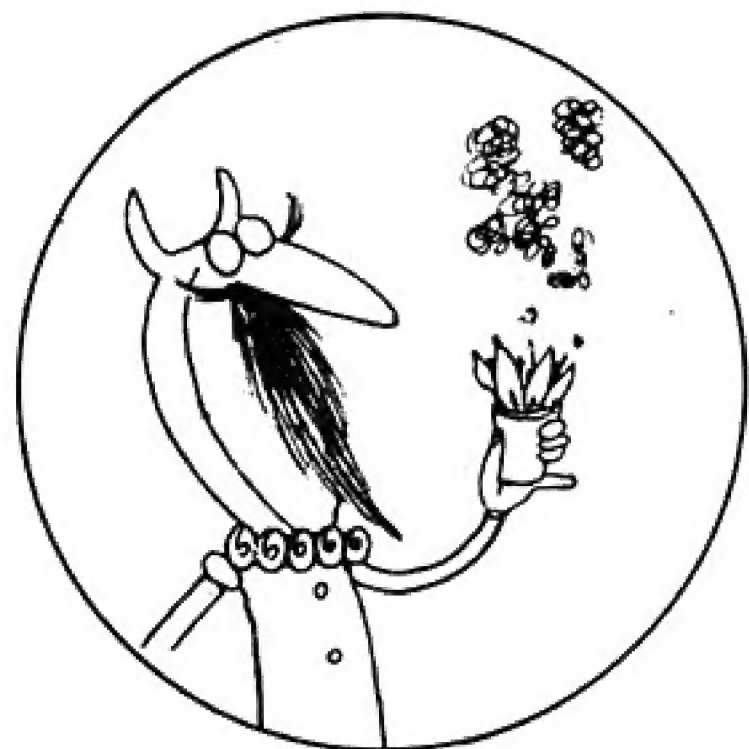


IL POEMA DI ALTERLINUS

□ Fausto

23

di Goethe - Estanislao del Campo - Alberto Ongaro



□ Mary Perkins

27

di Leonard Starr



IL RACCONTO DI ALTERLINUS



■ Nella colonia penale

53

di Franz Kafka e Dino Battaglia



■ Dick Tracy

75

di Chester Gould

□ I labirinti

92

di Guido Buzzelli



■ Paulette

96

di Pichard e Wolinski

LA MOSTRA DI ALTERLINUS



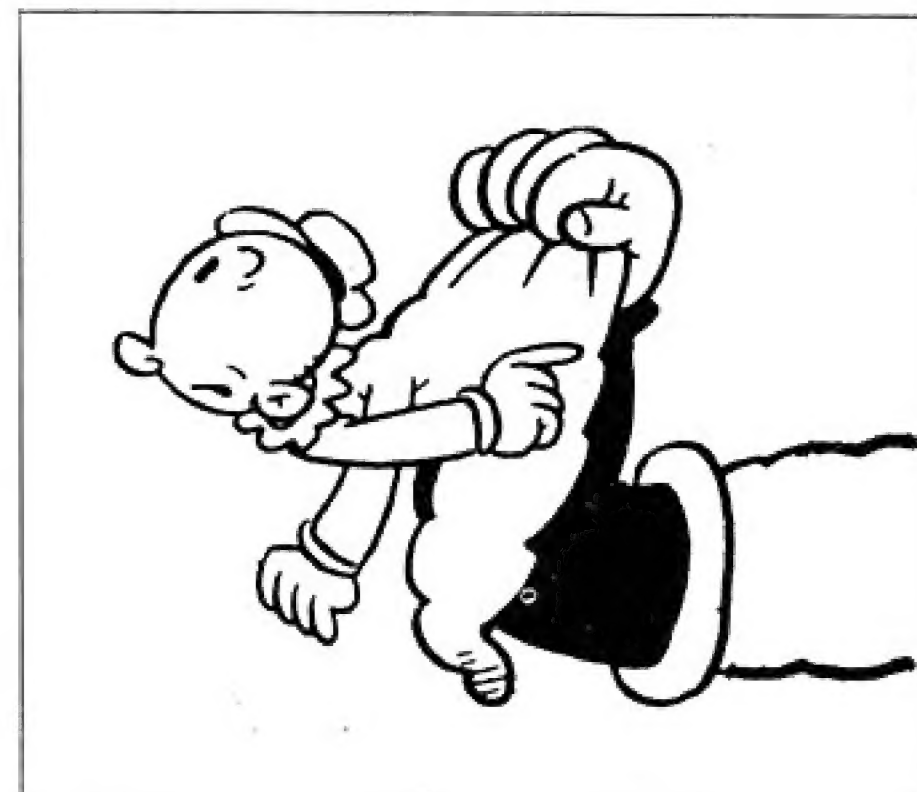
■ Il cavallo d'acciaio

103

di Gian Maria Dossena
e Roberto Leydi

□ Viaggi & Avventura

120



■ Braccio di Ferro

122

di Bud Sagendorf

□ Snoopy oggi e ieri

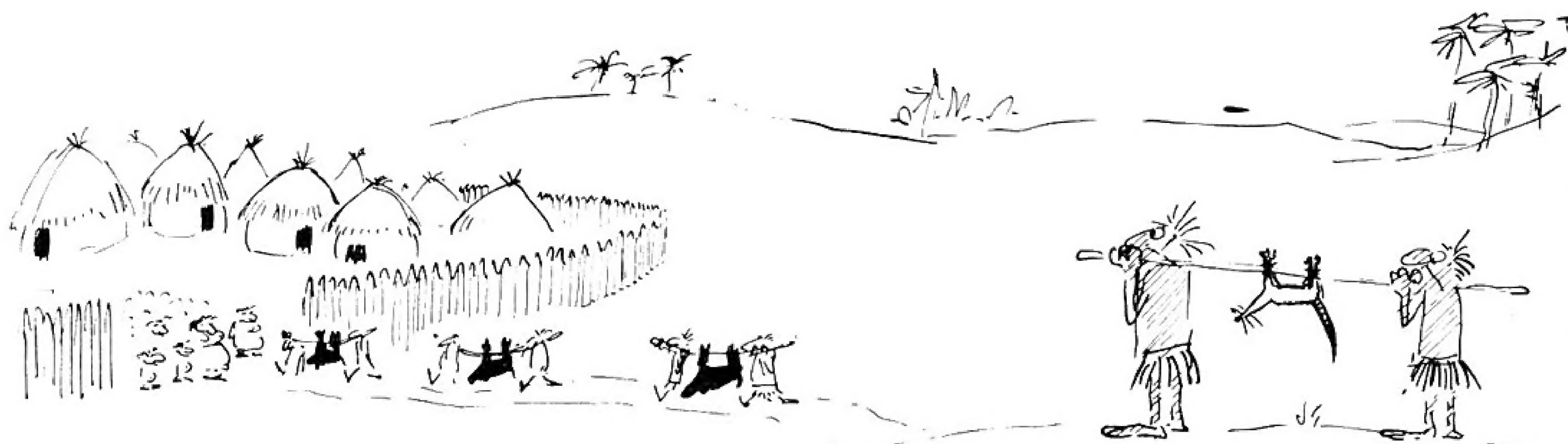
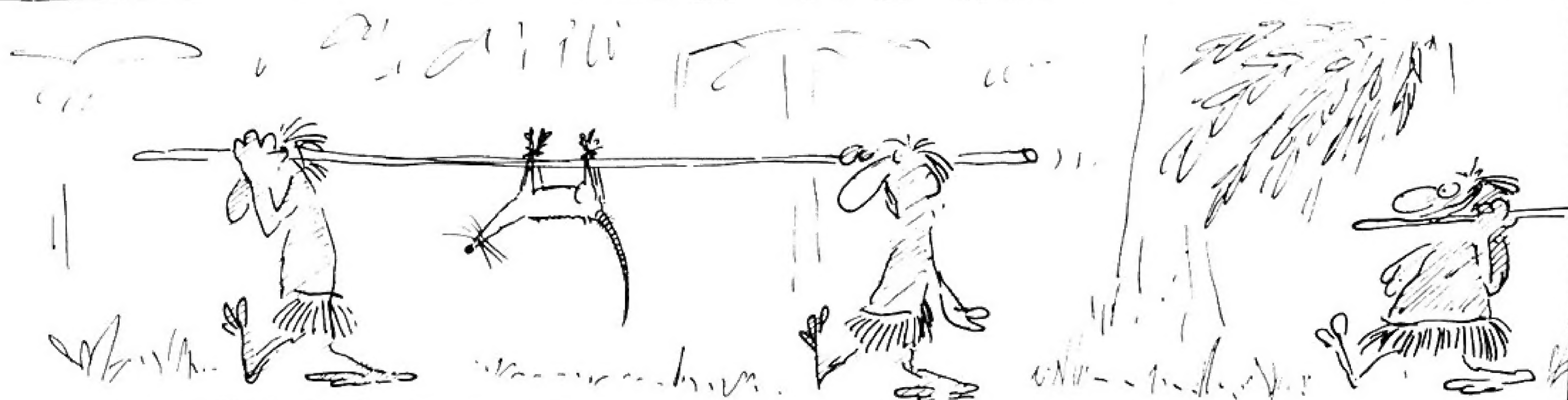
126

di Charles M. Schulz



VITA ALL'ARIA APERTA

REISER



①



Proprio nel numero scorso di Alterlinus abbiamo parlato de Gli scorpioni del deserto dell'inarrivabile Hugo Pratt. Non ci dispiace mica ritornare sull'argomento anche in questo numero, tanto più che è per dare una buona notizia. Gli scorpioni del deserto ha appena avuto a Bruxelles il primo premio Saint-Michel per il miglior soggetto d'avventura. Ne siamo contenti, anzi orgogliosi per Hugo Pratt, davvero il più internazionale degli autori italiani di fumetti, e anche, via, per Alterlinus che Gli scorpioni del deserto pubblica. Già che ci siamo, vi riveliamo un piccolo segreto: la torrida avventura sarebbe dovuta finire proprio in questo numero in una ventina di pagine, ma Hugo Pratt stesso ci ha pregati di pubblicarne per ora solo una metà, insomma di dargli un altro mese di tempo, di respiro, di fantasia per abbozzare un seguito. Ma diciamo qualcosa del resto del numero quarto di Alterlinus: Ulysse, questa volta, è alle prese con le Sirene; assicurata alla giustizia una delle più nefande coppie di criminali incontrata nella narrativa per immagini, il giudizio non è nostro ma di Federico Fellini, Dick Tracy affronta un altro mistero con la consueta grinta; lo smarrito, pavido, allucinato eroe, o piuttosto vittima, de I labirinti si perde più che mai nelle irreparabili, mostruose conseguenze dell'orribile esplosione avvenuta tre puntate fa; Paulette, alla quale capita sempre proprio di tutto, subisce un trattamento completo in Brasile, catturata come terrorista è persino torturata; Popeye e Snoopy sono più smargiassi e immaginifici che mai. In più, una lunga storia di gran taglio hollywoodiano classico di Mary Perkins, sentimentale ma non ingenua, dolce ma non mite, in lotta con un produttore folle e al primo incontro con l'uomo che avrà una straordinaria importanza nella sua vita, Johnny Q. Quanto agli scritti: Fausto, naturalmente, il nostro poema; il racconto Nella colonia penale di Franz Kafka per la magia d'illustratore di Dino Battaglia, e una mostra eccezionale: storie e canzoni, personaggi e cifre sull'epopea de Il cavallo d'acciaio. Non è mica finita qui, c'è anche una proposta di viaggio, che consigliamo di meditare, ma di meditare sul serio. Potrebbe costituire l'inizio di un discorso internazionale.

Woodstock

Ricordate: il 1° del mese Linus, il 20 del mese Alterlinus.

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

*

Supplemento al n. 4
di **linus** - aprile 1974

*

direttore responsabile

Oreste del Buono

art director

Fulvia Serra

redazione

Cettina Novelli
Nicoletta Pardi
Tiziana Bacco

segreteria

Adriana Nodari

collaboratori

Ranieri Carano
Dino Battaglia
Gian Maria Dossena
Roberto Leydi
Alberto Ongaro
Lello Garinei
Franco Novelli
Cristiana Anselmi
Franco Serra
Franca Zilocchi

*

Casa editrice - Milano Libri Edizioni (MI)
Direzione, Redazione - 20132 Milano -
via Civitavecchia 102 - tel. 2563.151/141
Amministrazione - 20132 Milano - via
Civitavecchia 102 - tel. 2563.151/141
Distribuzione, Abbonamenti - Rizzoli Di-
stribuzione - 20132 Milano - via Civita-
vecchia 102 - tel. 2563.151/141 - telex Mi-
lano: 3319 Rizzolmi - arretrati prezzo
doppio - Italia: annuale L. 10.000, seme-
strale 5.500 - Estero: annuale L. 11.200,
semestrale 6.000
Pubblicità - Rizzoli Editore - 20132 Mi-
lano - via Civitavecchia 102 - tel. 2588
Versamenti - per gli abbonamenti C/C
postale n. 3/40500, per i rivenditori, la
pubblicità e varie C/C postale n. 3/2076

Tipi e veline: Comp-haas - Milano
Fotolito: Cidicromo - Glef - Zuccotti &
Caprara - Zenithcolor
Stampa - Gea - Milano

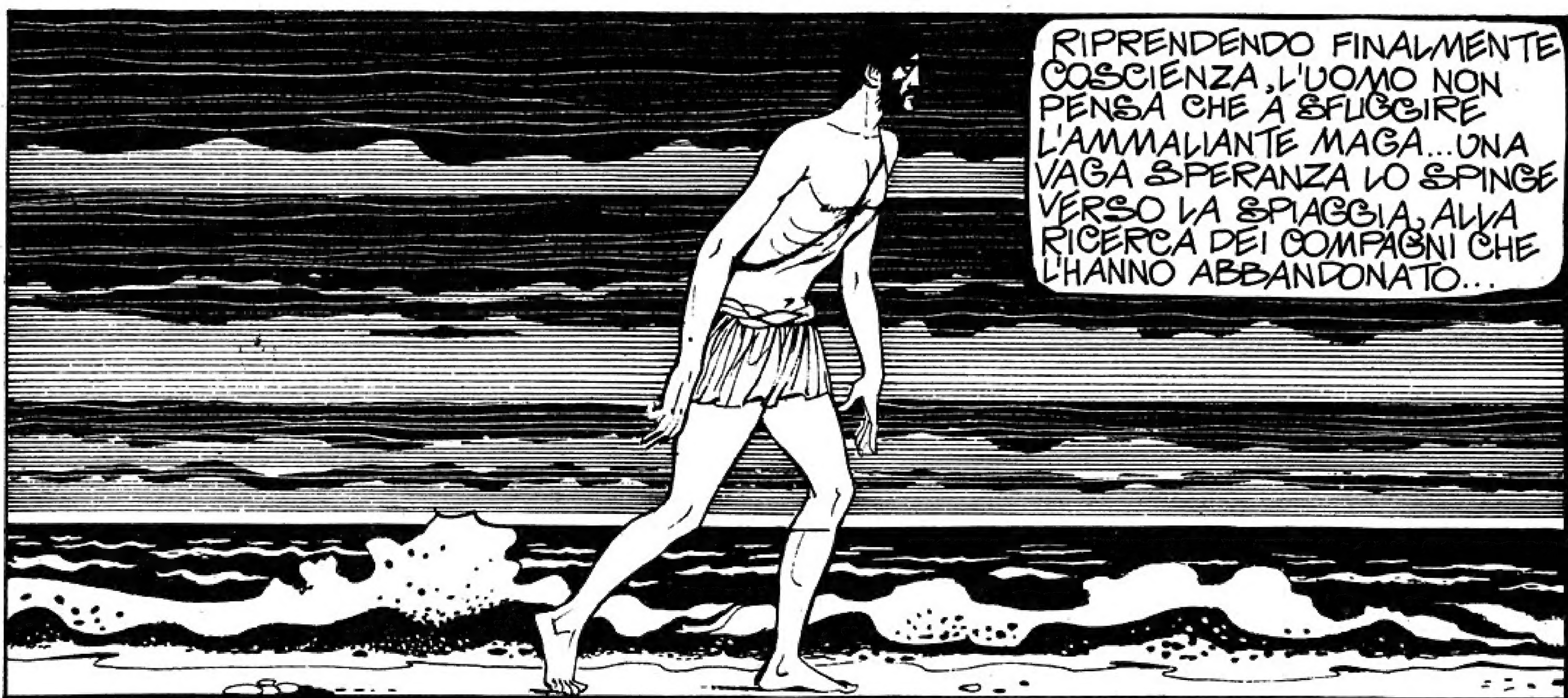
Testi e disegni, anche se non pubbli-
cati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III/70 - Autorizzazione del Tri-
bunale di Milano n. 89 del 29-3-1965

© Milano Libri Edizioni 1974

ULYSSE

DI OMERO - LOB-
PICHARD



O ULISSE TI ABBIAMO ASPETTATO PER COSÌ LUNGO TEMPO, E NON È SENZA TRISTEZZA CHE ABBIAMO FINALMENTE DECISO DI PARTIRE SENZA DI TE... MA NON AVEVAMO PERSO LA SPERANZA DI VEDERTI USCIRE DA QUELLA MISTERIOSA STANZA IN CUI NON ABBIAMO OSATO INTRODURCI CON LA FORZA.



AMICI MIEI!
RINGRAZIAMO GLI DEI CHE NON HANNO VOLUTO CHE CI IMBARCASSIMO SENZA IL NOSTRO CAPITANO!
PORTATEGLI DA MANGIARE E DA BERE! DIVERTIAMOCI PRIMA DI LASCIARE TUTTI INSIEME E PER SEMPRE QUEST'ISOLA MALEFICA!



CHE HAI DUNQUE, ULISSE? NON BEVI, E LA TUA MENTE SEMBRA ALTROVE... HAI LA FRONTE SUDATA E LA MANO TI TREMA, SEI PER CASO MALATO?

MI SUCCDE QUALCOSA DI STRANO...



HO MALE A TUTTO IL CORPO... UN FUOCO MI SCORRE DOLO-ROSAMENTE NELLE VENE MENTRE LA MIA MENTE VACILLA PRIGIONIERA DI UNA VISIONE...
AH! HO IL MALE DI CIRCE!



ULISSE! DOVE VAI?

IO... IO RITORNO LA'.

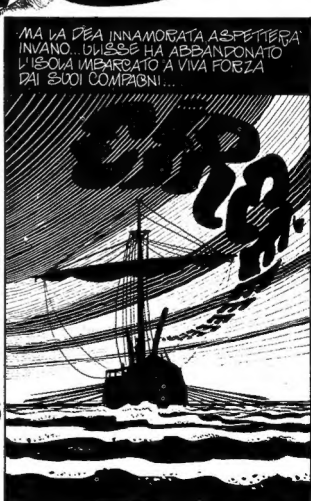


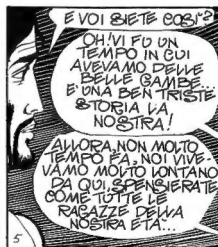
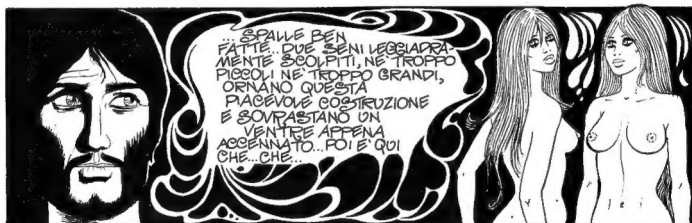
NON ANDARCI, ULISSE!

SE VAI LA' NON NE RITORNERAI PIU' E NON RIVEDRAI MAI PIU' I TUOI CARI...

LASCIATEMI...







CON LA MORTE NEL CUORE, GLI UOMINI HANNO DOVUTO DECIDERSI A LEGARE IL LORO CAPITANO ALL'ALBERO MAESTRO DELLA NAVE PER DIFENDERLO DA SE STESSO E DALLE VISO NI CHE SCONVOLGONO LA SUA MENTE.



FINALMENTE AL MATTINO DEL TERZO GIORNO, ULISSE SFINITO MA TRIONFANTE ESCE DAL LUNGO E DOLOROSO INCUBO.



MA I MARINAI SI ERANO TURTATE LE ORECCHIE CON LA CERA PER NON SENTIRE LE STRAZIANTI URLA DEL FORZENNATO, NON SENTONO QUINDI I RICHIAMI DEL LORO CAPITANO...



UN GIORNO CHE PASSEGGIAVAMO IN RIVA AL MARE BAGNANDOCI E DEL TUTTO IGNARE, VEDEMMO IMPROVVISAMENTE



USCIRE DALL'ACQUA DEGLI ESSERI MOSTRUOSI DAI CORPI COPER TI DI EQUAME. QUESTI SI GETTARONO BRUTALMENTE SU DI NOI CERCANDO DI PORTARCI VIA...



PERDEMMO I SENSI... TUTTAVIA RICORDO UN UOMO STRANO E UN ESSERE ANCORA PIU' MOSTRUOSO DEGLI ALTRI DUE...

GUARDATE, TRITONI, LE VOSTRE FUTURE COMPAGNE.



E' COSI' CHE SIAMO DIVENTATE SIRENE...

VISTO CHE CERCHIAMO DI SCAPPARE, GLI ORRIDIVI TRITONI CI HANNO INCATENATO A QUEST'ISOLA E VENGONO DI TANTO IN TANTO A TORMENTARCI...

QUESTA E' LA NOSTRA STORIA ULISSE, NON SEI IMPIETOSITO DALLA NOSTRA DISGRAZIA? O ULISSE, NON E' IN TUO POTERE FARCI RITORNARE COME ERAVAMO, MA PUOI LIBERARCI DALLE CATENE!... LIBERACI, ULISSE, NON TE NE ANDARE!



QUALCHE ORA DOPO, QUANDO I MARINAI SI DECIDONO A LIBERARE FINALMENTE ULISSE, QUESTI RACCONTA LA STORIA DI LEUCOSIA E LICEIA, MA NON VIENE CREDUTO.

QUESTI SONO ANCORA GLI EFFETTI DOVUTI ALE DROGHE DI CIRCE!



NO, NON HO SOGNATO CHE TRISTEZZA, CHE DOLCEZZA C'ERANO IN QUELLE VOCI! COME DIMENTICARLE? COME NON CREDERCI!

E L'ISOLOTTO BIANCO CHE ABBIAMO INROCIATO ME LO SONO SOGNATO.



E' VERO ABBIAMO INROCIATO UN ISOLOTTO BIANCO MA NON HO VISTO NESSUNO VICINO.

NEANCH'IO!

IO HO VISTO QUALCOSA

TU HAI VISTO LE DUE RAGAZZE?



DUE RAGAZZE? PER ZEUS! DUE EBBERI TERRIFICANTI, ORRIBILI DA FAR CELARE IL SANGUE NELLE VENE, EBBE COSA HO VISTO! SE QUELLI ERANO DUE RAGAZZE, ALLORA NON TOCCHERO MAI PIU' UNA DONNA IN VITA MIA!

CHI HA RAGIONE E CHI HA TORTO VA DISCUSSIONE SI TRASCINO PER MOLTO TEMPO. MA UN'ISOLA APPARVE ALL'ORIZZONTE DECIDONO DI FERMARSI. CIO' CHE ACCADRA' A QUESTI UOMINI SERVIRA' A FAR DIMENTICARE LA STORIA DELLE SIRENE.



FINE 5° EPISODIO

Gli scorpioni del deserto

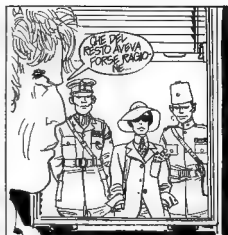
4

di Hugo Pratt

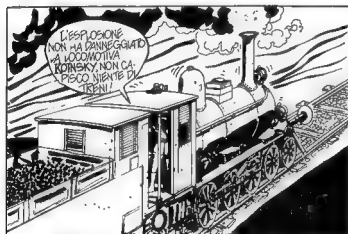
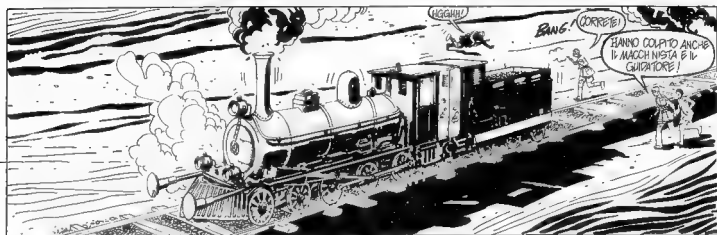


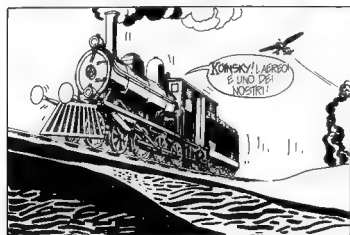
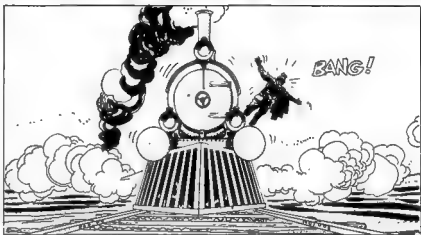
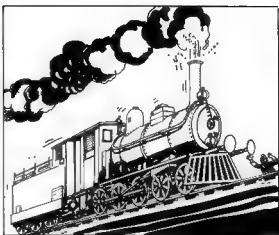
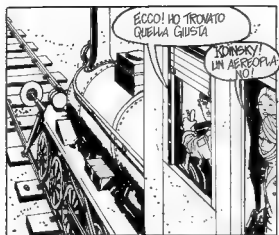
Dopo aver finalmente raggiunto la base di Siwa, il colonnello Tenton è partito per Khartum mentre Kord, Koinisky e Hassan Beni Muchtar sono diretti al Cairo

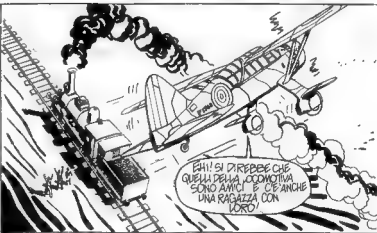
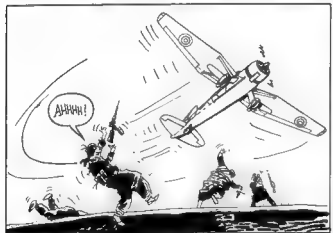
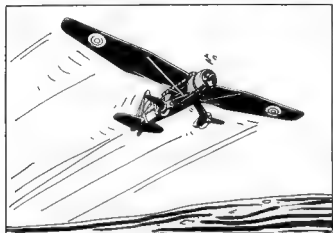




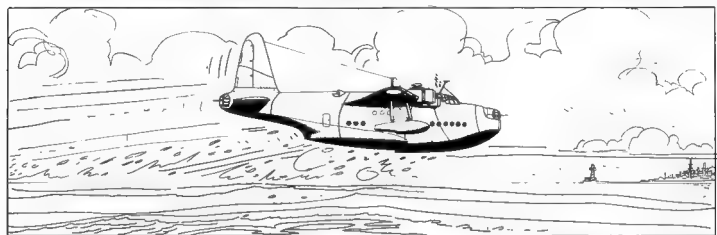


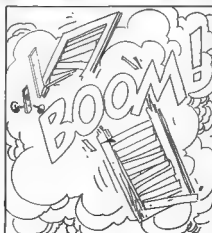




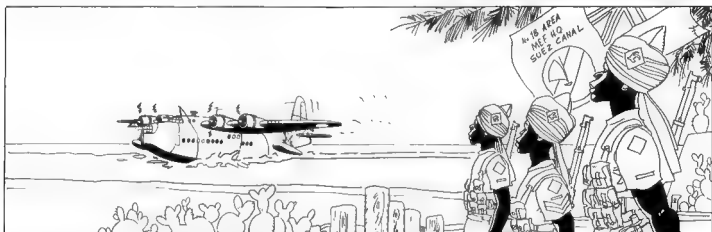


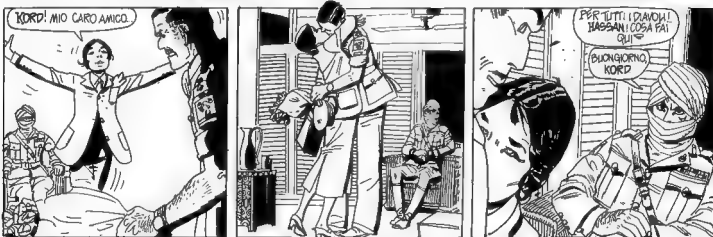






CONTINUA





il poema di ALTERLINUS



FAUSTO

di Goethe e Estanislao Del Campo

illustrato da Oski

a cura di Alberto Ongaro

— Ancora non ha mangiato?
— Macché, sono a digiuno da ore:
nello stomaco ho questo liquore
e un po' di mâte annacquato.

*Il fatto è che avevo in mente
di andare nell'osteria di un tale
non appena avessi lavato l'animale.
— Allora andiamoci immediatamente.*

— Anche se non ho mangiato
don Pollo non le permetto
di lasciarmi in difetto
del racconto che ha cominciato.

— Allora ecco i fatti:
quando rialzarono il telone
quasi mi prese un coccolone:
quello che vidi era roba da matti.

*Che palazzo, Madonna Santa!
Vedesse amico che giardino!
C'era la rosa, il gelsomino,
non mancava un solo fiore né una pianta!*

*C'erano viole, gigli, i mi-ama-o-non-mi-ama,
e perfino statue in posa signorile:
rispetto a questa era un porcile
la villa di don Lezama.*

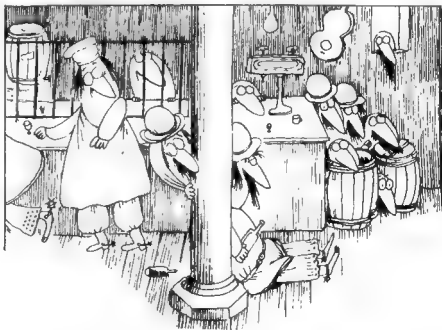
*Fra tanta magnificenza,
un poco a un lato,
avevano edificato
una graziosa residenza.*



*Lì la bionda viveva,
lì, bella in mezzo ai fiori,
viveva la bionda rubacuori
che il cuore del povero Dottor rubato aveva.*

*E dico povero Dottore
perché penso, don Laguna,
che non c'è disgrazia, ma neanche una,
più grande di un infelice amore.*

— Può darsi vecchio amico,
ma a me non può succedere.
Se una bionda non vuol cedere
a me non me ne importa un fico.



*Per le donne non mi rattristo,
se ci stanno mi fanno un favore;
se non ci stanno non mi danno un dolore,
buona notte e chi si è visto si è visto.*

*È inutile arrabbiarsi
se una donna non ne vuole sapere.
— Beato chi ha il potere
di non prendersela, di non disperarsi.*

*Ma lei parla, don Laguna,
come un uomo che ha vissuto
senza mai aver veramente voluto
bene e con tutto il cuore a nessuna.*

*Quando un vero amore
si infrange contro una ingrata ragazza
meglio il coltello che amazza
che il fuoco divoratore.*

*Sempre questo amor ti tormenta
nella pampa o in città
è una vera calamità
che da ogni parte si avventa.*

*Se ti chiudi in un rancho sconvolto
o se parti per un viaggio,
è inutile: non c'è al mondo paraggio
dove non continui a vedere il suo volto.*

*Dorme tutto il mondo
ma tu non riesci a dormire
perché continui a soffrire
per quel tuo amore profondo.*

*E se il vento fa mormorare
qualcosa nei dintorni
tu credi sia la ragazza che torni
le tue lacrime ad asciugare.*



*E se in una collina
devi dormire all'addiaccio,
pensando a lei e coperto di ghiaccio,
ti sorprenderà la mattina.*

*Lì, steso sopra i cardi
o fra i cactus, don Laguna,
vedrà il suo viso nella luna
e nelle stelle i suoi sguardi.*

*Esisterà al mondo qualcosa
che non ti ricordi il dolore
se tu credi di vedere il tuo amore
anche in una nube vaporosa?*

*Se così soffre per l'assente,
chi ama senza essere amato
figurarsi come si comporta lo sciagurato
quando il suo amore è presente.*

*Se di fronte a lei si viene a trovare,
se in qualche parte del mondo la trova,
è una nuova e terribile prova
che il suo cuore deve affrontare.*

*Se la luce di uno sguardo
dell'innamorato illumina il viso,
don Laguna, l'avviso,
si sente il cuore come punto da un cardo.*

*Il sangue ti sale alla testa,
la testa si mette a girare,
mentre quella per farti dannare
ha l'aria di andare a una festa.*



*E se la ingrata ti vuole negare
anche una rapida occhiata,
si sente l'anima abbandonata
in un profondo dolore affogare.*

*E tu fermo nel tuo amore...
E più il tempo passa via
più grave diventa la malattia
del tuo infelice cuore.*

— Va bene amico, sarà come lei dice
ma se non continua il racconto non vale...
— Cosa vuole! sono un sentimentale...
Ecco la storia di quell'infelice.

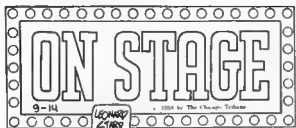
*Dunque, non so con quale criterio
tenendo un nastro in mano,
comparve, non il capitano,
ma quel cretino di don Silverio.*

Mary Perkins

di Leonard Starr

© Chicago Tribune/distr. by U.P.I.

BREVE ADDIO

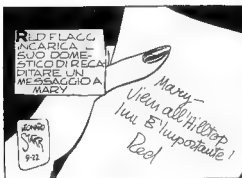


MARY PERKINS È ARRIVATA A HOLLYWOOD CHIAMATA DAL GRAN PRODUTTORE SAMSON ALEXANDER PER CIPARE IL SUO PRIMO FILM. SAMSON ALEXANDER HA MODI SUOI PER FARE FILM. PER PRIMA COSA MARY PERKINS DEVE CAMBIARE NOME E COGNOME IN CHANDRA LURE. ACCANTO A LEI È IL CELEBRE RED FLAGG, MA IL FILM CHE STANNO GIRANDO "FLAME OF TIGRIS" È UN DOLPETTONE INFERNALE. MARY PERKINS E RED FLAGG NON RIESCONO A NASCONDERSELO A RED FLAGG FINISCONO PER SALTARE I NERVI.









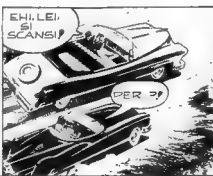






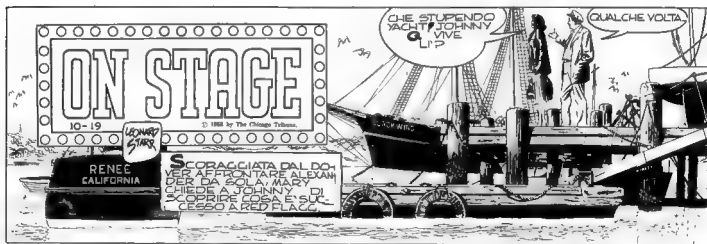






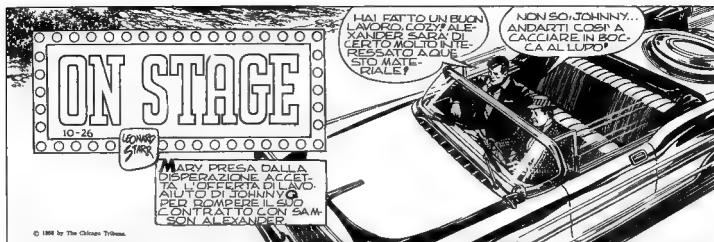














PRONTA A SCAPARE?















MA NON CAPIESCI. SONO STUFA DEL LA-GENTE CHE VUOL FARE LE COSE PER ME.



E' L'IDEA PIU' BALORDA CHE POTEVIA AVERE









ON STAGE

11-23

LEONARD STARK



QUALUNQUE SIA IL SUO POTERE CERTO HA FUNZIONATO CON ALEXANDER. PER CERTO È UNO STRANOTRO.



HA UNA REPUTAZIONE COSÌ DUBBIA CHE VERAMENTE HO AVUTO PAURA DI ESSERE CASCATA DALLA PADELLA NELLA BRACIA PERD'ECCITANT. È UNA SPECIE DI BUCANIERE MODERNO.



DESIDERA QUALCOSA D'ALTROSI A MORNA?

NO, GRAZIE... OH!!!



IL TRENO SI È FERMATO! È SUCCESSE QUALCOSA?

NON SO, CHIEDO AL CONDUTTORE.



ABBIAMO RACCOLTO UN PASCIERRO SPECIALE E CHINQUE SIA DEVE AVERE DELLE GROSSE ENTRATE ALLE FERROVIE!



E' COSÌ BUIO FUORI, NON RIESCO A VEDERE.



AVANTI!?



CIAO, BELLEZZA. HO PENSA TO DI DARE UN'OCCHIATA A COSA OFFRE BROADWAY IN QUESTA STAGIONE.

BREVE ADDIO - FINE

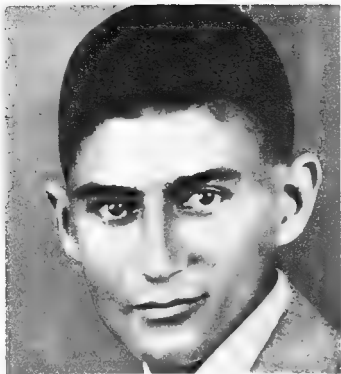
IL RACCONTO

di
Satterlinus

**Nella
colonia
penale**

Franz Kafka





Diciamo la verità, come al solito, del resto. L'esperimento da noi tentato in *Alterlinus* di pubblicare, accanto ai migliori fumetti d'avventura recuperabili o commissionabili, anche racconti d'avventura illustrati, se non addirittura reinterpretati, dal nostro grande Dino Battaglia, non ha per ora incontrato l'unanimità dei consensi. Qualche dissenso ci è arrivato e continua ad arrivarci. Cosa c'entra un racconto con i fumetti? *Alterlinus* è o non è una rivista di fumetti? Se voglio leggere un racconto, perché prendere una rivista di fumetti e non un libro economico? Questo è il succo delle non molte, ma violente, obiezioni. Non ci hanno convinto, e vi spieghiamo il perché. *Alterlinus* è una "rivista di viaggi e d'avventura", preghiamo gli obiettori di riscontrare quanto è specificato sotto la testata del primo numero e seguenti. *Alterlinus* pubblica prevalentemente fumetti, d'accordo, ma con questo non intende rinunciare a far leggere o rileggere i migliori racconti d'avventura recuperabili o commissionabili. *Alterlinus*, come già prima *Linus* insomma, non concepisce i fumetti come un genere d'evasione per analfabeti e soprattutto non concepisce i lettori di fumetti come analfabeti refrattari alla letteratura. La letteratura, e proprio la letteratura più alta, può aiutare a capire il nostro grande Hugo Pratt, tanto per fare un esempio. Dunque, con il permesso della maggioranza dei nostri lettori, insi-

stiamo nell'esperimento. Anzi, date simili premesse, la pubblicazione del quarto testo della nostra antologia può apparire addirittura provocatoria: si tratta, infatti di Nella colonia penale di Franz Kafka. Franz Kafka, lo sappiamo, non è certo abitualmente considerato un narratore d'avventura. Questo perché l'abitudine ingenera pigrizia. Invece, provate a leggere o rileggere questo racconto del 1914, a cui Dino Battaglia ha accompagnato e contrapposto mordaci e divertenti illustrazioni in grado di alleviare e di aggravare insieme la tensione: ebbero non vi pare che sia, nel suo orrore sognato, una vera, straordinaria avventura? A noi pare di sì, per questo vi proponiamo Nella colonia penale. Quanto a Franz Kafka, riteniamo che sarebbe inutile e presuntuoso dilungarci su di lui. Forse, almeno di nome, lo conoscono persino gli obiettori alla letteratura in *Alterlinus*. Nato il 3 luglio 1883 a Praga, morto di tubercolosi il 3 giugno 1924 nei pressi di Vienna, dopo una breve vita tormentata e tormentatrice del prossimo, ebreo boemo di lingua tedesca, impareggiabile tragico e impareggiabile comico è uno dei massimi scrittori di questo secolo. Tranne *La metamorfosi*, Nella colonia penale e altri pochi magistrali racconti, tutta l'opera di Franz Kafka è uscita postuma, nonostante le sue diverse disposizioni. Franz Kafka, infatti, aveva disposto che quanto non pubblicato in vita da lui fosse distrutto dopo la sua morte. L'amico Max Brod non si sentì, per fortuna, di rispettare tali disposizioni, così dopo pochi anni apparvero i romanzi incompiuti, eppure densi di un intero universo letterario, *Il Processo*, *Il Castello*, *America*, e una serie di frammenti, di brevi componimenti, di abbozzi di occasione, e dopo molti anni diari, lettere, addirittura labili ricordi di colloqui chissà se mai avvenuti, registrati da solerti o immaginosi testimoni; l'universo letterario di Kafka, attraverso l'incompiutezza, la frammentarietà, la occasionalità, la labilità delle pagine effettivamente sue o comunque a lui attribuite che sono state pubblicate nel mezzo secolo della sua morte, si è andato ingrossando di intuizioni e conferme, riscontri e previsioni, folgorazioni e scandagli che ne fanno un'opera fondamentale, misteriosa e lampante spiegazione dell'angoscia e dell'inquietudine moderna.

o.d.b.



NELLA COLONIA PENALE

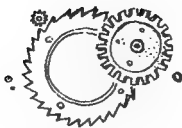
racconto di Franz Kafka

« È una macchina curiosa » disse l'ufficiale all'esploratore, abbracciando con uno sguardo in certo senso ammirato la macchina, che pur conosceva bene. Ma l'esploratore sembrava aver ceduto soltanto per cortesia all'invito del comandante di assistere all'esecuzione capitale di un soldato condannato per insubordinazione e oltraggio al superiore. Anche nella colonia penale non c'era, evidentemente, un grande interesse per questa esecuzione; nella piccola valle, profonda, sabbiosa, isolata da ogni parte da pendii scoscesi e brulli, non c'erano, almeno in quel momento, oltre all'ufficiale e all'esploratore, che il condannato, un uomo mezzo inebetito, dalla bocca larga, e i capelli e il viso in disordine, e un soldato, che teneva la pesante catena cui facevan capo le altre più piccole che serravano il piede, i polsi e il collo del condannato, e ch'erano poi collegate tra di loro da altre catene ancora. D'altronde, il condannato aveva talmente l'aspetto di un cane sottomesso, da dare l'impressione che lo si poteva lasciar correre liberamente per i pendii e che bastava chiamarlo poi con un fischio all'inizio dell'ese-

illustrato da Dino Battaglia

cuzione, perché accorresse.

L'esploratore non s'interessava molto della macchina: andava su e giù dietro al condannato, con visibile indifferenza, mentre l'ufficiale faceva gli ultimi preparativi, ora infilandosi sotto l'apparecchio profondamente incastrato nel suolo, ora salendo sopra una scala a pioli per esaminare le parti superiori. Eran lavori che si potevan anche lasciare ad un meccanico. Ma l'ufficiale li eseguiva con grande zelo, sia che fosse particolarmente entusiasta di questa macchina, sia che non volesse affidare, per qualche altra ragione, a nessun altro questo lavoro. « Ecco, tutto è pronto! » esclamò finalmente, scendendo dalla scala. Era incredibilmente spossato, respirava con la bocca spalancata; due finissimi fazzoletti da donna erano fissati a forza sotto al colletto dell'uniforme. « Queste uniformi sono troppo pesanti per i tropici » disse l'esploratore invece d'informarsi, come l'ufficiale s'aspettava, della macchina. « Certo » rispose l'ufficiale, lavandosi le mani sporche d'olio e di grasso, in un secchio di acqua già pronto, « ma significano la patria; e



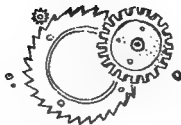
non ce ne vogliamo dimenticare. Ma guardi dunque questa macchina » aggiunse poi subito, asciugandosi le mani con un panno e accennando contemporaneamente alla macchina. « Finora aveva bisogno di esser mossa da una mano, ma d'ora in poi funzionerà da sola. » L'esploratore accennò di sì col capo e seguì l'ufficiale. Costui cercava di premunirsi contro ogni incidente dicendo: « Naturalmente possono capitare dei guasti; spero però che oggi non ne avvengano, comunque occorre tenerne conto. La macchina deve essere in moto per dodici ore consecutive. Ma se anche capitassero dei guasti, saranno trascurabili e potranno esser subito eliminati. »

« Non vuol sedersi? » chiese alla fine e da un monte di sedie di bambù ne tirò fuori una offrendola all'esploratore, che non seppe rifiutarla. Sedeva ora sull'orlo di una fossa, in cui gettò una fuggevole occhiata. Non era molto profonda. Da un lato la terra scavata era stata ammonticchiata in maniera da formare una specie di argine; dall'altro c'era la macchina. « Non so » disse l'ufficiale « se il comandante le ha già spiegato come funziona l'apparecchio. » L'esploratore fece con la mano un gesto incerto; l'ufficiale non chiedeva di meglio perché così poteva spiegarlo ora lui stesso. « Questa macchina » cominciò, afferrando una biella per appoggiarvi sopra « è un'invenzione del precedente comandante. Io ho collaborato ai primi tentativi ed ho partecipato anche a tutti i lavori fino al compimento. Il merito dell'invenzione però spetta soltanto a lui. Ha sentito parlare del nostro precedente comandante? No? Ebbene, non credo di dire troppo, se dichiaro che l'ordinamento di tutta la colonia è opera sua. Noi, i suoi amici, sapevamo già, quando morì, che l'ordinamento della colonia era talmente concluso in sé, che il suo successore, anche se avesse avuto mille progetti nuovi nella testa, non avrebbe potuto, almeno per molti anni, cambiar nulla di quel che era stato fatto. E le nostre previsioni si sono avverate; il nuovo comandante ha dovuto riconoscerlo. Peccato che lei non abbia conosciuto il vecchio comandante! Ma » s'interruppe l'ufficiale « io sto

chiacchierando e la sua macchina è qui dinanzi a noi. E' formata, come vede, da tre parti. Col'andar del tempo, si sono venute creando per ognuna di queste parti delle denominazioni, per così dire popolari... La parte inferiore si chiama letto, quella superiore il disegnatore e quella di mezzo, oscillante, l'erpice. »

« L'erpice? » chiese l'esploratore. Non aveva ascoltato con troppa attenzione; il sole batteva con troppa violenza in quella valle senza ombra; era difficile raccogliere i propri pensieri. Tanto più ammirevole gli sembrò l'ufficiale che, stretto nella sua uniforme di parata appesantita di spilline e ornata di cordoni, sosteneva con tanto zelo la sua causa e inoltre, parlando, si dava anche da fare a stringere qua e là una vite con un cacciavite. In una condizione analoga a quella dell'esploratore sembrava trovarsi il soldato. S'era avvolto ai polsi le catene del condannato e, appoggiandosi con una mano al suo fucile, se ne stava con la testa penzoloni, senza curarsi più di nulla. L'esploratore non se ne stupì, perché l'ufficiale parlava in francese e certo né il soldato né il condannato comprendevano quella lingua. Quanto più sorprendente doveva dunque apparire che il condannato si sforzasse di seguire le spiegazioni dell'ufficiale! Con una specie di tenacia insonnolita volgeva lo sguardo sempre là dove l'ufficiale via via accennava e, quando questi venne interrotto dall'esploratore con una domanda, anche lui, come l'ufficiale, guardò l'esploratore.

« Già, l'erpice » disse l'ufficiale « il nome è appropriato. Gli aghi sono disposti a erpice; e anche il movimento è complessivamente come quello di un erpice, pur se si fissa sopra uno stesso punto e più a regola d'arte. Lo capirà del resto subito. Qui, sul letto, viene steso il condannato. — Voglio prima descriver la macchina e soltanto poi procedere al suo azionamento pratico. Così potrà seguirne meglio il funzionamento. C'è poi un dente, nella ruota del disegnatore, troppo levigato: stride molto quando funziona; ed è così quasi impossibile intendersi; e pezzi di ricambio è molto difficile, purtroppo, procurarseli qui. — Ecco dunque, come dicevo, il letto; è completamente ricoperto



da uno strato di ovatta, e la ragione la verrà a conoscere poi. Su questa ovatta viene steso bocconi il condannato, naturalmente nudo; ecco qui delle cinghie per legarlo ai piedi, alle mani e al collo. Qui, a capo del letto, dove lo uomo, come ho detto già, giace da principio col viso in giù, si trova questo piccolo tampone di feltro, che può venir regolato in maniera da entrargli proprio in bocca; ha lo scopo d'impedirgli di urlare e di mordersi la lingua. E il condannato deve per forza introdurre il feltro in bocca, altrimenti la cinghia gli spezzerebbe lo osso del collo. »

« Questa è ovatta? » domandò l'esploratore, sporgendosi in avanti. « Sì, certo » rispose l'ufficiale sorridendo « la tocchi da sé. » Afferrò la mano dell'esploratore e la fece passare sopra il letto. « È un'ovatta preparata in modo speciale, perciò si stenta a riconoscerla; del suo scopo riparlerò più tardi. » L'esploratore s'era cominciato a interessare un poco; facendosi ombra con la mano, guardava in alto la macchina. Era una costruzione imponente. Il letto e il disegnatore avevano la stessa dimensione e sembravano due cofani scuri. Il disegnatore era fissato a circa due metri sopra il letto; erano collegati fra di loro, agli angoli, da quattro sbarre di ottone, che al sole parevano lampeggiare. Fra i due cofani era l'erpice, sospeso ad un nastro d'acciaio.

L'ufficiale non aveva fatto gran caso alla precedente indifferenza dell'esploratore, ma si accorgeva ora del sorgere di un certo interesse; interruppe perciò le sue spiegazioni per lasciare all'esploratore il tempo di osservare indisturbato. Il condannato lo imitava; e, non potendosi far ombra con le mani, guardava in alto strizzando gli occhi.

« Dunque, l'uomo sta lì disteso » disse l'esploratore riappoggiandosi allo schienale della poltrona, e accavallando le gambe.

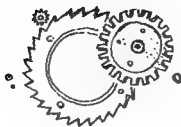
« Sì » disse l'ufficiale, spostando un po' indietro il suo berretto e passandosi la mano sulla faccia accaldata « ora stia a sentire! Tanto il letto che il disegnatore hanno una propria batteria elettrica; al letto occorre per conto suo, al disegnatore per l'erpice. Appena il condannato

è stato fermato con le cinghie, vien messo in moto il letto, che comincia a tremare in piccolissime e rapidissime scosse, tanto in senso ondulatorio quanto sussultorio contemporaneamente. Avrà visto apparecchi simili nelle case di cura; con la differenza che nel nostro letto i movimenti sono esattamente calcolati, poiché devono concordare perfettamente coi movimenti dell'erpice. E proprio a questo è affidata l'esecuzione vera e propria della condanna. »

« E qual è la condanna? » domandò l'esploratore. « Ma come, non sa neanche questo? » fece l'ufficiale stupito, e si morse le labbra. « Perdoni se le mie spiegazioni sono forse un po' disordinate; la prego di scusarmi. Prima le spiegazioni usava darle il comandante; ma quello attuale si è sottratto a quest'obbligo onorifico; ma che non metta neanche al corrente un visitatore così illustre — l'esploratore cercò quasi di respingere con le mani tese quell'omaggio, ma l'ufficiale insisté nella espressione — « un visitatore così illustre sulla forma in cui viene eseguita la condanna, è un'altra innovazione che... » e qui le labbra stavano per formulare una bestemmia, ma si trattenne e aggiunse soltanto: « Non ne sono stato informato e quindi non ne ho colpa. Del resto sono la persona più adatta per spiegare con qual metodo vengono eseguite le nostre condanne, poiché porto qui » e si picchiò, sul petto, sul taschino « i relativi disegni del vecchio comandante. »

« Disegni del comandante? » chiese l'esploratore. « Ma dunque egli riuniva in sé tutte le qualità? Era soldato, giudice, ingegnere, chimico e disegnatore? »

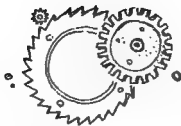
« Certamente » confermò l'ufficiale, anche con la testa, con uno sguardo fisso e assorto. Poi esaminò le sue mani; non gli parvero abbastanza pulite per toccare i disegni; si avvicinò perciò al secchio e le lavò di nuovo. Poi tirò fuori una piccola borsa di cuoio e disse: « La nostra condanna non è severa: al condannato viene scritto sul corpo coll'erpice il comandamento che ha violato. A questo condannato, per esempio » l'ufficiale accennò all'uomo « verrà scritto sul corpo: onora il tuo superiore! »



L'esploratore gettò un'occhiata di sfuggita a quell'uomo; teneva la testa china, quando l'ufficiale aveva accennato a lui e pareva aguzzare tutte le forze del suo udito per intendere qualcosa. Ma le contrazioni dei suoi labbroni, gonfi e serrati insieme, mostravano chiaramente che non riusciva a capire nulla. L'esploratore, pur avendo l'intenzione di fare diverse domande, in presenza del condannato si limitò a chiedere soltanto: « Conosce la sua condanna? » « No » rispose l'ufficiale, e voleva continuare subito le sue spiegazioni, ma l'esploratore lo interruppe: « Non conosce la propria condanna? » « No » ripeté l'ufficiale, e tacque per un istante, quasi esigesse dall'esploratore una giustificazione più precisa della sua domanda e aggiunse poi: « Sarebbe inutile comunicargliela, tanto imparerà a conoscerla sul suo corpo. » L'esploratore non voleva domandare altro ma sentì lo sguardo del condannato posarsi su di lui; pareva chiedergli se approvasse davvero un simile procedimento. Perciò l'esploratore, che s'era sdraiato già nella poltrona, tornò a piegarsi in avanti e domandò ancora: « Ma saprà almeno di essere stato condannato? » « Neppure questo » rispose l'ufficiale, sorridendo all'esploratore, quasi attendesse da lui qualche altra strana confidenza. « No! » disse l'esploratore, passandosi una mano sulla fronte « allora quest'uomo non sa, neppure ora, come è stata accolta la sua difesa? » « Non ha avuto modo di difendersi » disse l'ufficiale, guardando da una parte, quasi parlando fra sé, per non umiliare l'esploratore a raccontargli cose assolutamente ovvie. « Ma dovrà pur aver avuto modo di difendersi » disse l'esploratore, alzandosi dalla poltrona.

L'ufficiale si rese conto che la spiegazione del funzionamento della macchina rischiava di esser ritardata per un pezzo, si avvicinò perciò all'esploratore, lo prese a braccetto, accennò con la mano al condannato che vedendo l'attenzione di tutti così palesemente rivolta verso di lui, si irrigidì sull'attenti — anche il soldato lo tirò per la catena — e disse: « La cosa sta così. Sono stato nominato giudice qui in questa colonia penale, nonostante la mia giovane

età, perché collaboravo anche col vecchio comandante in tutte le questioni penali e conosco questa macchina alla perfezione. Il principio secondo cui decido è questo: la colpevolezza è sempre fuori discussione. Altri tribunali non possono seguire questo principio, perché sono formati di più persone e hanno inoltre sopra di sé istanze superiori. Ma qui non è così, o almeno non lo era quando c'era ancora il vecchio comandante. Quello nuovo ha già dimostrato di aver voglia d'immischiarsi nel mio ufficio, finora però m'è riuscito di tenerlo a distanza, e ci riuscirò anche in seguito. Lei desiderava che le spiegassi questo caso: è semplice, come tutti gli altri. Un capitano mi ha informato ufficialmente stamani che quest'uomo, assegnatogli come attendente e che dorme davanti alla sua porta, ha dormito durante le ore di servizio. Egli infatti ha l'obbligo di alzarsi allo scoccare di ogni ora e di fare il saluto militare davanti alla porta del capitano. Non è certo un dovere gravoso, ed è necessario, perché il soldato deve essere sempre pronto, sia per far la guardia, come per il servizio. Il capitano volle assicurarsi la notte scorsa, se l'attendente faceva il suo dovere. Spalancò la sua porta alle due in punto e lo trovò tutto raggomitolato a dormire. Prese il suo scudiscio e gli dette una frustata in viso. Invece di alzarsi e chieder scusa, l'uomo afferrò per le gambe il padrone e scotendolo gli gridò: Via quella frusta, se no ti mangio. Questa è la situazione di fatto. Il capitano è stato da me un'ora fa, io ho scritto il suo rapporto e subito vi ho accluso la sentenza. Poi ho fatto metter l'uomo in catene. È stata una cosa semplicissima. Se avessi prima fatto chiamare l'uomo per interrogarlo, non ne sarebbe nata che confusione. Avrebbe mentito, e se mi fosse riuscito di confutare le sue menzogne, le avrebbe sostituite con altre, e così via. Così invece lo tengo e non lo lascio più. E' tutto chiaro ora? Ma il tempo passa, l'esecuzione doveva esser già cominciata e non ho ancora terminato la spiegazione della macchina. » Costrinse l'esploratore a sedersi nella poltrona, tornò vicino alla macchina e incominciò: « Come vede, l'erpice corrisponde alla forma una-



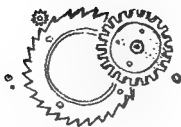
na; qui c'è l'erpice per il torso, qui quelli per le gambe. Per la testa c'è soltanto questo piccolo punteruolo. Le risulta tutto chiaro? » E si chinò gentilmente verso l'esploratore, pronto a dare spiegazioni più esaurienti.

Questi guardava l'erpice con la fronte aggrottata. Le informazioni sulla procedura non lo avevano soddisfatto. Comunque occorreva non dimenticare che si trattava di una colonia penale, che si doveva quindi ricorrere a misure speciali e che era necessario procedere militarmente in tutto. Inoltre aveva qualche speranza nel nuovo comandante che, evidentemente, sebbene lentamente, aveva l'intenzione di introdurre una nuova procedura, che nella testa ristretta di quell'ufficiale non poteva naturalmente entrare. Seguendo il filo di questi ragionamenti, egli domandò: « Assisterà il comandante all'esecuzione? » « Non è certo » disse l'ufficiale, colpito spiacevolmente da quella brusca domanda, e il suo volto cordiale si contrasse: « Appunto per questo dobbiamo spiaciarci. Occorrerà anzi, per quanto me ne dispiaccia, che abbrevi le mie spiegazioni. Ma potrei completare magari domani, quando la macchina sarà stata ripulita — il suo unico difetto appunto è che si sporca tanto — le spiegazioni tralasciate oggi. Mi limiterò dunque soltanto all'essenziale. Quando l'uomo è steso sul letto e questo comincia a sussultare, l'erpice viene abbassato sul corpo, e si colloca da sé in maniera da toccarlo appena colle punte; una volta fissata la posizione, questo cavo d'acciaio s'irrigidisce in modo da diventare come una sbarra. Ed ora comincia il gioco. Chi non è iniziato non si accorge lì per lì di qualche differenza fra pena e pena. L'erpice par lavorare sempre allo stesso modo. Vibrando trafigge colle sue punte il corpo, che vibra per conto suo nel letto. Per render possibile a tutti di controllare l'esecuzione della condanna, l'erpice è fatto di vetro. C'è stata qualche difficoltà tecnica da superare, per riuscire a fissarvi gli aghi, ma dopo molti tentativi, ci siamo riusciti. Non ci siamo davvero risparmiati delle fatiche. Ed ora tutti possono vedere, attraverso il vetro, come l'iscrizione venga segnata sul corpo. Non si vuol

avvicinare per guardare gli aghi? »

L'esploratore s'alzò lentamente, si avvicinò e si chinò sull'erpice. « Lei vede » disse l'ufficiale « due specie di aghi disposti in varie direzioni. Ogni ago lungo ne ha uno corto accanto: quello lungo scrive e quello corto spruzza l'acqua per lavare via il sangue e mantenere così lo scritto sempre chiaro. L'acqua insanguinata viene poi avviata in piccole condutture e scorre finalmente in una grossa cannella che sbocca, per mezzo di un tubo di scarico, nella fossa. » L'ufficiale indicava col dito il preciso percorso che doveva seguire l'acqua insanguinata. Quando, per rendere la spiegazione più chiara possibile, egli fece conca con le mani all'imboccatura del tubo di scarico, quasi per raccogliere l'acqua, l'esploratore alzò la testa e, tastando dietro a sé con la mano, cercò di tornare alla sua poltrona. Si accorse allora con raccapriccio che anche il condannato aveva, come lui, seguito lo invito dell'ufficiale di osservare la disposizione dell'erpice da vicino. Era riuscito con la catena a trascinare un po' innanzi il soldato insonnolito, e s'era perfino chinato sopra il vetro. Con occhi incerti — lo si vedeva bene — cercava di vedere quel che gli altri due avevano osservato in quel momento; mancandogli però ogni spiegazione, non vi riusciva. Si chinava un po' qua e un po' là, e non finiva di percorrere con lo sguardo il vetro, in ogni senso. L'esploratore voleva tirarlo indietro, poiché probabilmente quel che faceva era passibile di punizione. Ma l'ufficiale trattenne l'esploratore con una mano e con l'altra prese una zolla di terra dall'argine e la scagliò poi verso il soldato. Questi alzò gli occhi sussultando, vide quel che il condannato aveva osato fare, lasciò il fucile, puntò i piedi coi tacchi sul terreno, e tirò indietro con uno strattone il condannato, tanto da farlo cadere in terra; lo guardò poi così disteso mentre, contorcendosi, faceva tintinnare le sue catene.

« Rialzalo! » gridò l'ufficiale, perché s'accorgeva che l'esploratore veniva troppo distratto dal condannato. L'esploratore si era infatti piegato al di là dell'erpice, senza preoccuparsene menomamente, attento solo a vedere cosa suc-

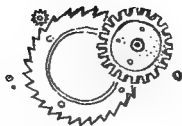


cedeva al condannato.

« Trattato con riguardo! » gridò ancora l'ufficiale. Girò intorno alla macchina, afferrò egli stesso sotto le ascelle il condannato, che sdruciolava continuamente, per rimetterlo in piedi coll'aiuto del soldato.

« Ora so già tutto » disse l'esploratore, quando l'ufficiale tornò presso di lui. « Salvo l'essenziale » disse questi, prese l'esploratore per un braccio e gli accennò in alto: « Lassù nel disegnatore c'è il meccanismo degli ingranaggi che determina il movimento dell'erpice, e vien disposto a seconda del disegno corrispondente alla condanna. Adopra ancora i disegni del vecchio comandante. Eccoli qua » e così dicendo trasse alcuni fogli da una cartella di cuoio « non posso, purtroppo, darglieli in mano perché sono la cosa più preziosa che abbia. Si sieda, glieli farò vedere da questa distanza e vedrà bene tutto. » Mostrò il primo foglio. L'esploratore avrebbe voluto dire volentieri qualche parola di approvazione, ma vide solo un labirinto di linee che s'incrociavano continuamente e, fitte com'erano, quasi coprivano tutto il foglio, tanto che soltanto a fatica si potevano distinguere gli spazi bianchi. « Legga » disse l'ufficiale. « Non ci riesco » rispose l'esploratore. « Eppure è chiaro! » ribatì l'ufficiale. « È fatto con molta arte » disse l'esploratore evasivamente « ma non riesco a decifrarlo. » « Già » osservò l'ufficiale ridendo e riprendendo la cartella, « non è un saggio di calligrafia per scolaretti. Occorre leggervi a lungo. Anche lei alla fine ci riuscirebbe. Naturalmente non deve essere uno scritto semplice; non deve infatti uccidere subito ma, in media, soltanto in un periodo di dodici ore; dopo sei ore, si calcola, giunge il punto culminante. Occorre dunque che lo scritto vero e proprio sia circondato da molti ghirigori, perché da solo, gira intorno al corpo in una zona sottile; il resto è destinato agli ornamenti. Riesce ora ad apprezzare il lavoro dell'erpice e di tutta la macchina? Guardi un po'! » Saltò sulla scala, manovrò una ruota, gridando in basso: « Attenzione, si tiri da parte! » e tutto l'apparecchio si mise in movimento. Se la ruota non avesse cigolato sa-

rebbe stata una cosa magnifica. Come se fosse stato sorpreso da quella ruota che non funzionava a dovere, l'ufficiale la minacciò col pugno, allargò le braccia verso l'esploratore come per scusarsi e si affrettò poi a scendere, per osservare il funzionamento della macchina, dal basso. C'era ancora qualcosa che non andava e che solo lui poteva notare; risalì per la scala e con tutte e due le mani armeggiò nell'interno del disegnatore, scivolando poi giù per far più presto, lungo una delle sbarre, invece di usar la scala e gridando per farsi intendere in quel frastuono, con grande eccitazione, nell'orecchio dell'esploratore: « Comprende ora quel che succede? L'erpice comincia a scrivere; una volta che lo scritto è stato segnato una prima volta sulla schiena dell'uomo, lo strato di ovatta si arrotonda facendo girare così il corpo lentamente da una parte, per offrire all'erpice nuovo spazio. I punti piagati dalla scrittura vengono a trovarsi intanto a contatto dell'ovatta che, per la sua speciale preparazione, arresta subito l'emorragia e prepara il corpo a una nuova più profonda incisione della scrittura. Questi denti all'orlo dell'erpice strappano poi via a ogni movimento del corpo, l'ovatta dalle ferite e la gettan nella fossa, sicché l'erpice può riprendere il suo lavoro. E così, per dodici ore, scrive sempre più profondamente. Nelle prime sei ore il condannato vive quasi come prima, non sente che dolore. Dopo due ore vien levato il feltro, poiché l'uomo non ha più la forza di gridare. Qui, in questa scodella a capo del letto, scaldata elettricamente, c'è una minestra di riso caldo e l'uomo, se ne ha voglia, può mangiare quanto gli riesce di prenderne con la lingua. Nessuno si lascia sfuggir questa occasione. Non ne ho conosciuto neppur uno che non lo facesse e la mia esperienza è grande. Soltanto verso la sesta ora perde il gusto di mangiare. E allora mi metto di solito in ginocchio qui vicino per osservare il fenomeno. L'uomo inghiotte di rado l'ultimo boccone, lo rigira soltanto in bocca per sputarlo nella fossa. Mi devo chinare allora, altrimenti mi viene in faccia. Ma come si quieta l'uomo dopo la sesta ora! Al più ottuso si dischiude l'intelligenza. Comincia



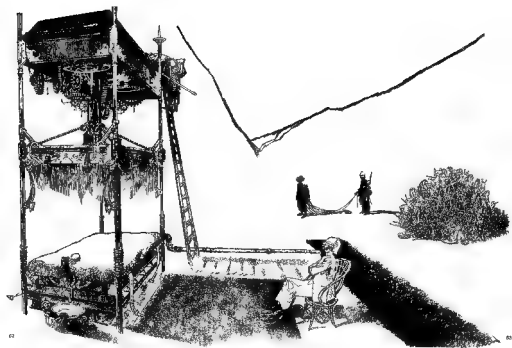
a diffondersi dagli occhi. È una vista che potrebbe tentare qualcuno a mettersi accanto al condannato sotto l'erpice. In fondo non succede che una cosa: l'uomo comincia a decifrare lo scritto; stringe le labbra come se stesse in ascolto. Lo ha visto lei stesso, non è facile decifrare lo scritto con gli occhi; ma il nostro uomo lo decifra con le sue ferite. È certamente una gran fatica e gli ci vogliono sei ore per compierla. Ma in quel punto l'erpice lo trafughe completamente e lo getta nella fossa, dove cade con un tonfo sull'ovatta e l'acqua insanguinata. Allora la sentenza è stata eseguita e noi, io e il soldato lo sotterriamo. »

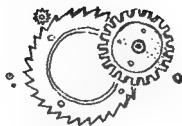
L'esploratore aveva chinato l'orecchio verso l'ufficiale e guardava, con le mani nelle tasche della giacca, il lavoro della macchina. Anche il condannato la osservava ma senza capire. S'era chinato un poco per seguire l'oscillare degli aghi, quando il soldato, ad un cenno dell'ufficiale, gli tagliò di dietro con un coltello camicia e pantaloni, che, naturalmente, caddero ai suoi piedi. Il condannato tentò di afferrare la roba, per coprirsi, ma il soldato lo sollevò per aria scuotendogli gli ultimi panni di dosso. L'ufficiale fermò la macchina e nel silenzio che subentrò il condannato fu disteso sotto l'erpice. Vennero levate le catene e al loro posto strette le cinghie; per il condannato questo parve costituire in un primo momento quasi un sollievo. Poi l'erpice si abbassò ancora un poco, poiché si trattava di un uomo magro. Quando venne sfiorato dalle punte, la sua pelle fu percossa da un brivido; mentre il soldato si occupava della sua mano destra, egli allungò la sinistra senza sapere in che senso; ma era in direzione dell'esploratore. L'ufficiale osservava quest'ultimo ininterrottamente con la coda dell'occhio, come per leggergli in viso l'impressione che gli faceva l'esecuzione, ora ch'egli l'aveva spiegata almeno sommariamente.

La cinghia destinata al polso si strappò; probabilmente il soldato l'aveva stretta troppo; toccava all'ufficiale rimediarvi; il soldato gli mostrò la cinghia rotta. Questi infatti gli si avvicinò e, volgendo il viso verso l'esploratore, disse: « La macchina è molto complicata, qua

e là c'è sempre qualcosa che si strappa o si rompe; ma questo non deve turbare il nostro giudizio complessivo. Quanto alla cinghia, c'è subito da sostituirla, e precisamente con una catena; purtroppo la leggerezza delle oscillazioni, per quel che riguarda il braccio destro, verrà a soffrirne ». E mentre fissava le catene aggiunse: « I mezzi per la manutenzione della macchina sono ora molto limitati. Sotto il vecchio comandante c'era un fondo tutto a mia disposizione, destinato soltanto a questo scopo. C'era poi un magazzino in cui si teneva pronto qualsiasi pezzo di ricambio necessario. Confesso che ne facevo quasi spreco; prima s'intende, non ora, come invece sostiene il nuovo comandante, che si serve d'ogni pretesto per combattere le vecchie istituzioni. Egli amministra ora personalmente i fondi destinati alla macchina e se mando a chiedere una cinghia vuole quella rotta come prova; quella nuova arriva poi dopo dieci giorni, ma è di qualità inferiore e serve a poco. Di come possa far funzionare nel frattempo la macchina senza cinghie, nessuno si preoccupa. »

L'esploratore intanto rifletteva: è sempre rischioso intervenire in maniera decisiva negli affari di un paese straniero. Non era cittadino della colonia penale né dello stato a cui apparteneva. Se avesse condannato o addirittura fatto sospendere questa esecuzione, gli si poteva dire: sei uno straniero, chétati. E a ciò non avrebbe potuto replicar nulla, ma aggiungere soltanto che in questa circostanza non comprendeva nemmeno se stesso, poiché viaggiava solo allo scopo di vedere, e davvero non per cambiare le istituzioni giudiziarie di altri paesi. Certo in questo caso la situazione poteva indurre facilmente in tentazione. L'ingiustizia della procedura e l'atrocità dell'esecuzione erano indiscutibili. Nessuno avrebbe potuto supporre un qualche interesse personale nell'esploratore, poiché il condannato gli era sconosciuto, non era neanche un suo connazionale e neppure un tipo da suscitare compassione. L'esploratore stesso aveva raccomandazioni molto autorevoli, era stato accolto con grande cortesia e l'invito ad assistere all'esecuzione pareva con-





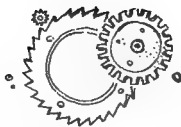
tenere anzi una tacita richiesta di un giudizio in proposito. Questo era tanto più verosimile, in quanto il comandante, come aveva inteso anche troppo chiaramente, non era un sostenitore di questo modo di procedere e anzi aveva assunto in atteggiamento quasi ostile verso lo ufficiale.

Ma in quel momento l'esploratore udì un grido di rabbia dell'ufficiale, che aveva appena introdotto, non senza fatica, il tampone di feltro in bocca al condannato; ma questi, preso da un irresistibile urto di vomito, aveva chiuso gli occhi e dato di stomaco. L'ufficiale lo sollevò in furia dal tampone cercando con uno strattone di girare la testa verso la fossa; ma era troppo tardi, il vomito colava già lungo la macchina. « È tutta colpa del comandante! » gridò l'ufficiale scuotendo come un ossesso le sbarre d'ottone che aveva *dinanzi* « la macchina mi s'insudicia come una stalla! » E mostrava con le mani tremanti all'esploratore quel ch'era successo. « Per ore intere ho cercato di far capire al comandante che fin dal giorno prima dell'esecuzione non si deve dar più da mangiare al condannato. Ma la nuova tendenza umanitaria impone nuove abitudini. Le signore del comandante rimpinzano il condannato, prima che venga portato via, di dolciumi. Per tutta la sua vita s'è nutrito solo di pesce puzzolente, e ora ha da mangiare dolciumi! Ma anche questo sarebbe ammissibile, e non avrei nulla da obiettare; perché però non si procura un nuovo feltro, come l'ho richiesto da tre mesi? Com'è possibile mettere in bocca senza ripugnanza, un feltro ch'è stato succhiato e morsicato da più di cento uomini in agonia? »

Il condannato aveva chinato il capo e sembrava tranquillo; il soldato era occupato a pulire la macchina con la camicia del condannato. L'ufficiale s'avvicinò all'esploratore che, come per un presentimento, fece un passo indietro; ma l'ufficiale lo prese per la mano e lo tirò da una parte. « Voglio dirle due parole in confidenza » disse « me lo permette? » « Certo » rispose l'esploratore e con gli occhi bassi si mise ad ascoltarlo.

« Questa procedura e questa forma di esecu-

zione, che lei ha adesso occasione di ammirare, non ha ora più, nella nostra colonia, nessun aperto sostenitore. Io sono l'unico ormai a difendere insieme a lei l'eredità del vecchio comandante. Ad un ulteriore sviluppo della procedura non posso pensare, consumo tutte le mie forze per mantenere in vita quel che esiste. Quando viveva il vecchio comandante, la colonia era piena di suoi seguaci; in parte posseggo anch'io la sua forza di persuasione, ma mi manca tutta la sua autorità; perciò i seguaci si sono rintanati, ce ne sono ancora molti, ma nessuno lo ammette. Se lei, oggi, e cioè in un giorno d'esecuzione, va nella sala da tè ad ascoltare un po' di chiacchiere, sentirà forse soltanto discorsi ambigui. Sono tutti antichi sostenitori, ma sotto l'attuale comandante e dato il suo punto di vista, non mi servono a nulla. Ed ora io le domando: un'opera simile » e accennava alla macchina « frutto d'una vita intera, è mai possibile che debba andar perduta per colpa di questo comandante e delle signore, che lo dominano? Si può permetter ciò, anche se si viene, come forestiero, solo per pochi giorni nella nostra isola? Ma non c'è tempo da perdere; si sta tramando qualcosa contro la mia competenza giudiziaria; al comando si stanno tenendo già delle riunioni, a cui non vengo invitato; perfino la sua visita qui oggi mi sembra segnare il punto della situazione; sono vili e perciò mandano avanti lei, un estraneo. Com'era diversa un tempo l'esecuzione! Già un giorno prima tutta la valle era gremita di gente; tutti venivano soltanto per vedere; la mattina presto compariva il comandante con le signore; delle fanfare svegliavano tutto l'accampamento; io annunciavo solennemente che tutto era pronto; la brigata — nessun alto funzionario doveva mancare — si disponeva intorno alla macchina; questo mucchio di poltrone di vimini sono un misero rimasuglio di quei tempi. La macchina scintillava, tutta pulita di fresco; quasi per ogni esecuzione prendevo nuovi pezzi di ricambio. Sotto centinaia d'occhi — tutti gli spettatori stavano sulla punta dei piedi, fin sulle alture — il condannato veniva steso sotto l'erpice, dal comandante stes-



so. Quel che ora è concesso ad un semplice soldato, era allora compito mio, come presidente del tribunale, e me ne sentivo onorato. Poi cominciava l'esecuzione! Nessun rumore turbava il lavoro della macchina. Alcuni non stavano neppur più a guardare, ma si sdraiavano nella sabbia con gli occhi chiusi; tutti sapevano: ora vien fatta giustizia. Nel gran silenzio si udivan solo i sospiri del condannato, attutiti dal feltro. Oggi la macchina non riesce più a strappare al condannato un gemito più forte di quel che il feltro non possa soffocare; allora invece dagli aghi che scrivevano stillava un liquido acido, che oggi non è permesso più di usare. Ed ecco la sesta ora! Era impossibile esaudire le richieste di tutti quelli che volevano vedere da vicino! Il comandante, nella sua saggezza, disponeva che si avesse prima di tutto riguardo ai bambini; io poi, grazie al mio ufficio, c'ero sempre e spesso mi accoccolavo là con due bimbi a destra e due a sinistra in collo. Come tutti noi si coglieva l'espressione della trasfigurazione in quel volto martoriato, e come si protendevano le nostre guance nel riverbero di quella giustizia finalmente raggiunta e già quasi svanita! Che tempi, camerata! »

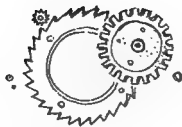
L'ufficiale aveva evidentemente dimenticato chi gli stava dinanzi; aveva abbracciato l' esploratore posandogli il capo sopra una spalla. Quest'ultimo si trovava in grande imbarazzo; guardava con impazienza al di sopra dell'ufficiale. Il soldato aveva finito intanto di far pulizia e da una gavetta stava versando una minestra di riso nella scodella. Appena il condannato, che pareva essersi completamente rimesso, se ne accorse cominciò ad allungar la lingua verso la minestra. Il soldato continuava sempre a respingerlo, poiché quella zuppa era destinata per più tardi, ma era comunque sconvieniente che egli vi ficcasse le sue manacce sudice e se la mangiasse, proprio davanti agli occhi avidi del condannato.

L'ufficiale si riprese subito. « Non era davvero mia intenzione commuoverla » disse « lo so, è impossibile render comprensibili oggi quei tempi. Del resto la macchina funziona ancora e agisce per conto suo. E questo lo fa an-

che se è rimasta sola in questa valle. E il cadavere finisce per cadere, nella fossa, descrivendo pur sempre una curva indescrivibilmente dolce, anche se intorno non si accalcano, come prima, centinaia di spettatori, fitti come le mosche. Fu necessario, allora, levare intorno alla fossa una robusta ringhiera, ma è già un pezzo ch'è stata strappata via. »

L'esploratore tentava di nascondere il suo viso all'ufficiale e si guardava intorno distratto. L'ufficiale credette ch'egli osservasse lo squalore della valle; afferrò perciò le sue mani, gli girò intorno per incontrare il suo sguardo e disse: « Si rende conto, vero, di quest'ignominia? »

Ma l'esploratore taceva. L'ufficiale per un poco lo lasciò in pace; a gambe larghe, con le mani sui fianchi, se ne stette fermo, guardando la terra. Poi sorrise all'esploratore, come per incoraggiarlo, dicendo: « Ieri mi trovavo vicino a lei, quando il comandante la invitò. Ho sentito come l'invitava. Conosco il comandante; così compresi subito lo scopo di quell'invito. Per quanto il suo potere sia abbastanza grande da permettergli di procedere contro di me, pure ancora non ne ha il coraggio, ma vuol espormi al suo giudizio, al giudizio di uno straniero autorevole. Egli calcola con assoluta esattezza: è il secondo giorno che lei si trova nell'isola; non ha conosciuto il vecchio comandante, né il suo modo di pensare; legato a pregiudizi della cultura europea, è forse per principio ostile alla pena di morte in generale e a una forma di esecuzione capitale meccanizzata in particolare, inoltre ha potuto vedere come l'esecuzione si svolga senza partecipazione di pubblico, malinconicamente, con una macchina già un po' logora — non sarebbe perciò più che possibile (così pensa il comandante), tenuto conto di tutto ciò, che lei non ritenesse giusta la mia procedura? E se tale non la ritenesse (parlo sempre seguendo il pensiero del comandante), non lo passerà sotto silenzio, perché confiderà naturalmente nella sua ormai ben provata esperienza. Lei certo ha notato e imparato a rispettare molte caratteristiche di molti popoli, perciò non si pronuncerà proba-



bilmente contro questa procedura con tutto lo impegno che ci metterebbe, forse, se si trovasse in patria. Ma il comandante non pretende tanto. Gli basta una parola buttata lì come per caso, una parola incauta soltanto. E non importa che risponda pienamente alle sue convinzioni, basta che in apparenza venga incontro ai desideri del comandante. Ch'egli la interogherà con grande astuzia, ne sono più che sicuro. E le sue signore se ne staranno sedute intorno drizzando le orecchie; lei dirà all'incirca: Da noi la procedura è diversa, o, Da noi ci sono anche altre condanne oltre la pena di morte, oppure, Da noi le torture si usavano solo nel Medioevo. Son tutte osservazioni che a lei sembrano tanto giuste quanto naturali, osservazioni innocue, che non toccano la mia procedura. Ma come le accoglierà il comandante? Mi par di vederlo, il buon comandante, scostar subito la sedia per precipitarsi al balcone mentre le sue signore gli corron dietro; mi par di sentire la sua voce — le signore la chiamano una voce tonante — ed ecco quel che dice: Un grande studioso occidentale chiamato a esaminare le procedure giudiziarie in tutti i paesi, ha detto or ora che la nostra procedura, che segue ancora le antiche usanze, è inumana. Dopo un simile giudizio di una personalità così autorevole, non mi è naturalmente più possibile tollerare questa procedura. Da oggi ordino dunque... ecc. ecc. Lei vuole intervenire, dichiarare di non aver detto quello ch'egli ha proclamato, di non aver chiamato inumana la mia procedura; che al contrario, per sua matura convinzione, la ritiene la più umana e più degnamente umana; che ammira anche questo meccanismo, ma è troppo tardi; lei non riesce neppure ad arrivar sino al balcone, ch'è già gremito di signore; vuol farsi notare; vuol gridare; ma una mano femminile le tura la bocca, ed io e l'opera del vecchio comandante siamo perduti ».

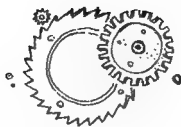
L'esploratore dovette reprimere un sorriso; così facile era dunque il compito ch'egli aveva ritenuto tanto arduo! Disse evasivamente: « Lei sopravvaluta il mio influsso; il comandante ha letto la mia commendatizia e sa che

non sono esperto di procedure giudiziarie. Se dovessi esprimere una opinione, sarebbe quella di un privato, che varrebbe solo quanto quella di un qualsiasi altro, e comunque molto meno di quella del comandante, che gode in questa colonia penale, come credo di sapere, diritti molto estesi. Se le sua opinione su questa procedura è già così chiara, come lei pensa, temo allora che sia suonata davvero la fine di questa procedura, senza che occorra più il mio modesto aiuto ».

Lo capiva già l'ufficiale? No, non ancora. Scosse vivamente la testa buttando un rapido sguardo verso il condannato ed il soldato, che sussultarono e smisero di mangiare il riso, poi si fece molto vicino all'esploratore e, senza guardarlo in viso ma fissando un punto qualunque della sua giacca, disse a voce più bassa di prima: « Lei non conosce il comandante; lei si trova dinanzi a lui e a noi tutti, perdoni la espressione, come disarmato; il suo influsso, mi creda, non può esser valutato mai troppo. Fui più che felice, quando seppi che lei solo sarebbe stato presente all'esecuzione. Questa disposizione del comandante doveva colpire me, io invece la volgo a mio favore. Senza venir sviato da false insinuazioni e sguardi sprezzanti — che non si possono evitare quando all'esecuzione partecipa un pubblico più numeroso — lei ha potuto ascoltare le mie spiegazioni, ha visto la macchina ed è in procinto di assistere all'esecuzione. Il suo giudizio è certamente già determinato; se però esistesse ancora qualche piccolo dubbio, lo spettacolo della esecuzione lo dissiperà. Ed ora ho da rivolgerle questa preghiera: mi aiuti di fronte al comandante! ».

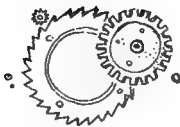
L'esploratore non lo lasciò continuare: « E come lo potrei? » esclamò « è proprio impossibile. Io non posso esserle utile né danneggiarla. »

« Ma sì che può! » disse l'ufficiale. Con una certa preoccupazione l'esploratore notò che lo ufficiale stringeva i pugni. « Lei lo può! » ripetè con maggiore insistenza l'ufficiale. « Ho escogitato un piano che deve riuscire. Lei pensa che il suo influsso non sia sufficiente. Io so in-



vece che basta. Ma anche ammettendo che lei abbia ragione non è forse necessario per mantenere questa procedura, tentare tutto, anche quel che potrebbe sembrare insufficiente? Stia dunque a sentire il mio piano. Per attuarlo occorre anzitutto che lei oggi nella colonia sia molto riservato nell'esprimere un giudizio sulla procedura. Se non la si interroga direttamente, non manifesti in nessun modo il suo parere; se parla però deve esser conciso e vago; si deve notare che le costa fatica parlar in proposito: che lei è amareggiato; che se dovesse parlare apertamente, darebbe addirittura in escandescenze. Non pretendo però che lei mentisca; no davvero; non ha che da rispondere brevemente, per esempio: Sì; ho assistito all'esecuzione, oppure, Sì; sono stato a sentire tutte le spiegazioni. Soltanto questo, nient'altro. E la amarezza che le si deve leggere in viso, è più che giustificata, anche se non nel senso sperato dal comandante. E naturalmente egli non se ne renderà menomamente conto e la interpreterà in suo favore. Sopra di ciò si fonda il mio piano. Domani avrà luogo alla sede del comando una grande seduta di tutti i più alti funzionari dell'amministrazione, sotto la presidenza del comandante. Egli ha saputo fare di queste sedute, naturalmente, una specie di spettacolo. E' stata costruita apposta una galleria, ch'è sempre affollata di spettatori. Sono costretto a partecipare a queste sedute anche se la ripugnanza mi afferra. Certamente anche lei sarà invitato a questa seduta; se lei oggi si attiene al mio piano, questo invito diventerà una insistente preghiera. Ma se, per una ragione qualsiasi, che non so immaginare, lei non fosse invitato, occorre allora che lei solleciti l'invito e, senza alcun dubbio, lo otterrà subito. Ed eccola seduto domani insieme alle signore, nel palco del comandante. Egli si assicura, guardando più volte in alto, che lei è presente. Dopo altri argomenti indifferenti e ridicoli, calcolati solo per compiacere il pubblico — di solito si tratta di costruzioni portuali, sempre le solite costruzioni portuali! — si viene a parlare anche della procedura giudiziaria. Se per caso il comandante non si decidesse o tardasse a farlo,

penserei io a ricordarglielo. Mi alzerò e darò l'annuncio della odierna esecuzione. Saranno poche parole, solo un rapporto; veramente non è di prammatica, ma io lo farò lo stesso. Il comandante mi ringrazierà come sempre, con un sorriso amichevole, ed ora non potrà fare a meno di cogliere una occasione così propizia. È stato dato or ora, dirà all'incirca, l'annuncio dell'avvenuta esecuzione. A questo proposito vorrei soltanto aggiungere che proprio a questa esecuzione ha assistito il grande esploratore, e tutti sanno già che la sua visita costituisce un grande onore per la nostra colonia. Ed anche la seduta odierna acquista per la sua presenza, un'importanza molto maggiore del consueto. Non vogliamo dunque chiedere a questo grande studioso come egli giudichi l'esecuzione fatta secondo le antiche consuetudini, e la procedura che la precede? Naturalmente tutti applaudono, tutti assentono, io più degli altri. Il comandante s'inchina a lei dicendo: Le rivolgo dunque, a nome di tutti, questa domanda. Allora vien lei al parapetto. Vi appoggi le mani in maniera che siano visibili a tutti, altrimenti le signore se ne impadroniranno per trastullarsi con le sue dita. E si ode finalmente la sua parola. Non so come farò a sopportare la tensione di tutte le ore che precederanno quel momento. Non si ponga nessun freno nel discorso, gridi ai quattro venti la verità, si sporga dal parapetto, urli, ma sì, urli in faccia al comandante il suo parere, il suo irremovibile parere. Ma forse lei questo non lo vuol fare, non corrisponde forse al suo carattere; nel suo paese ci si comporta forse in altro modo in casi simili; anche questo è giusto, anche questo basterà pienamente, non occorre neanche che lei si alzi, dica solo due parole, le mormori anzi, in modo che soltanto i funzionari sotto di lei le intendano: basta. Non importa che sia lei a criticare la poca partecipazione all'esecuzione, a parlar della ruota che cigola, della cinghia spezzata, del feltro schifoso, no, al resto penserò io e, mi creda, se il mio discorso non cacerà fuori dalla sala il comandante, lo costringerò a mettersi in ginocchio e a confessare: Vecchio comandante m'inchino dinanzi a te. — Ecco il



mio piano; mi vorrà lei aiutare a metterlo in pratica? Ma certo che vuole, anzi, lo deve. » E l'ufficiale afferrò l'esploratore per le braccia e lo fissò in volto, ansimando forte. Le ultime frasi le aveva gridate con tanta forza che perfino il soldato e il condannato s'eran fatti attenti; per quanto non riuscissero a capir niente, avevan smesso di mangiare e, masticando, guardavano l'esploratore.

La risposta da dare era, per quest'ultimo, fin dall'inizio, indubbia: nella sua vita aveva accumulato sin troppe esperienze per esitare in quel punto; in fondo era un uomo onesto e coraggioso. Tuttavia, vedendo il soldato e il condannato, esitò per un istante. Ma alla fine disse quel che doveva dire: « No. » L'ufficiale batté più volte gli occhi, ma non distolse da lui lo sguardo. « Desidera una spiegazione? » chiese l'esploratore. L'ufficiale accennò in silenzio di sì. « Sono un avversario di questa procedura » disse allora l'esploratore « ancor prima che lei mi concedesse la sua fiducia — e di questa fiducia, naturalmente, non abuserò in nessun modo — avevo già riflettuto se avevo il diritto di intervenire contro questa procedura e se il mio intervento poteva avere una pur modesta possibilità di successo. A chi mi dovessi rivolgere per primo in questo caso era chiaro: al comandante, naturalmente. Lei me ne ha convinto ancor più, senza per questo aver rafforzato la mia decisione, al contrario, la sua onesta convinzione mi commuove, anche se non può farmi accettare un'opinione errata. »

L'ufficiale continuò a tacere, si rivolse verso la macchina, afferrò una delle sbarre d'ottone e rovesciandosi un po' indietro, guardò in su verso il disegnatore come per verificare se tutto fosse in ordine. Il soldato e il condannato sembravano esser diventati amici: il condannato faceva dei cenni al soldato, per quanto gli riuscisse molto difficile, stretto com'era dalle cinghie; il soldato si chinò verso di lui; l'altro gli sussurrò qualcosa e il soldato accennò di sì col la testa.

L'esploratore andò dietro all'ufficiale e gli disse: « Lei non sa ancora cosa voglio fare. Dirò, è vero, al comandante la mia opinione sul-

la procedura, ma non durante una seduta, bensì a quattr'occhi; né, del resto, resterei qui tanto da poter venir invitato a una qualsiasi seduta; partirò, o almeno m'imbarcherò già domattina presto ».

Non sembrava neanche che l'ufficiale lo avesse sentito. « La procedura non l'ha dunque convinto » disse, tra sé, sorridendo come può sorridere un vecchio delle sciocchezze di un bambino, seguendo però, nonostante il sorriso, il filo del suo pensiero.

« Allora è tempo » disse infine e d'improvviso guardò l'esploratore con occhi luminosi, che contenevano una specie d'invito, di invocazione a una partecipazione.

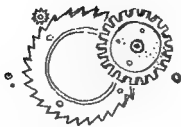
« Per che cosa è tempo? » domandò l'esploratore inquieto, ma non ebbe risposta.

« Sei libero » disse l'ufficiale al condannato, parlando nella lingua di lui. Questi stentava a crederlo. « Sei libero, ti dico » ripeté l'ufficiale. Per la prima volta il viso del condannato cominciò ad animarsi. Ma era proprio vero? Oppure era soltanto un capriccio dell'ufficiale? Lo esploratore straniero aveva forse ottenuto la sua grazia? Che c'era? Questo sembrava chiedere il suo volto. Non per molto tempo. Comunque fosse, egli voleva ormai, se gli era permesso, esser davvero libero, e cominciò così a dimenarsi, per quanto glielo consentiva l'erpice.

« Mi strappi le cinghie » gridò l'ufficiale « stai tranquillo! Le scioglieremo subito. » E facendo cenno al soldato d'aiutarlo, si mise al lavoro. Il condannato rideva piano, senza proferir parola, fra sé, volgendo ora il viso a sinistra verso l'ufficiale, ora a destra verso il soldato, e senza dimenticar l'esploratore.

« Tiralo fuori! » comandò l'ufficiale al soldato. Per farlo, occorreva una certa cautela, a causa dell'erpice. Il condannato s'era già fatto, per la sua impazienza, delle piccole scalfiture sulla schiena.

Da quel momento l'ufficiale non si occupò quasi più di lui. Si avvicinò all'esploratore, tirò fuori ancora una volta la piccola borsa di cuoio, vi sfogliò dentro, trovò alla fine il foglio che cercava e lo mostrò all'esploratore. « Leg-



ga » disse. « Non ci riesco » rispose l'esploratore « ho già detto che non riesco a leggere in questi fogli. » « Ma li guardi almeno attentamente! » replicò l'ufficiale, accostandosi ancor più all'esploratore, per leggere insieme a lui. Quando anche questo non servì a nulla, egli cominciò a passare il dito mignolo sulla carta, ben alto sopra il foglio, quasi non dovesse per nessuna ragione esser toccato, per facilitare così all'esploratore la lettura. Questi si dette molta pena, per compiacere almeno in questo l'ufficiale, ma non ci riuscì. Allora l'ufficiale cominciò a sillabare lo scritto, rileggendo poi tutto: « *Sii giusto!* c'è scritto » disse « ora almeno riuscirà a leggerlo ». L'esploratore si chinò tanto sopra il foglio, che l'ufficiale, per timore che lo sfiorasse, lo allontanò; l'esploratore non disse ormai più nulla, ma era chiaro che neanche questa volta era riuscito a leggere. « *Sii giusto!* c'è scritto » ripeté l'ufficiale. « Può essere » disse l'esploratore « anzi sono persuaso che li sia scritto così. » « Bene » concluse l'ufficiale, almeno in parte soddisfatto, e saltò, col foglio in mano, sulla scala; lo stese poi con molta cura nel disegnatore e cambiò poi apparentemente tutto il meccanismo; fu un lavoro molto faticoso, e doveva anche trattarsi di ruote piccolissime, perché a volte la testa dell'ufficiale scompariva tutta nel disegnatore, tanta era la cura con cui doveva esaminare il meccanismo degli ingranaggi.

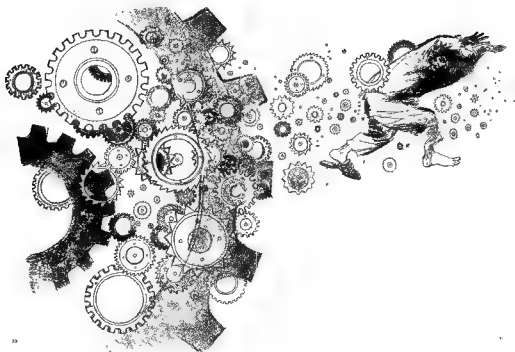
L'esploratore seguiva di sotto questo lavoro, ininterrottamente, tanto che il collo gli si irrigidì e gli occhi gli dolevan abbacinati dal cielo inondato di luce. Il soldato e il condannato non si occupavano che di se stessi. La camicia e i pantaloni del condannato, che eran giù nella fossa, vennero tirati fuori dal soldato colla punta della baionetta. La camicia era terribilmente sporca e il condannato la lavò nel secchio d'acqua. Quando poi indossò camicia e pantaloni, tutti e due scoppiarono in una risata, perché eran stati tagliati dietro da cima a fondo. Il condannato credeva forse d'aver l'obbligo di divertire il soldato: gli si mise a girar dinanzi con quel vestito tagliato e il soldato, accoccolato per terra, si batteva le mani sui gi-

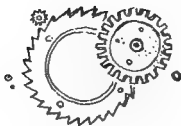
nocchi ridendo. Comunque si tratteneva ancora, per riguardo ai presenti.

Quando finalmente ebbe terminato il suo lavoro lassù, l'ufficiale abbracciò un'ultima volta con un'occhiata sorridendo la macchina intera, in tutte le sue parti, chiuse poi il coperchio del disegnatore, che fino allora era rimasto sempre alzato, scese, guardò la fossa e poi il condannato, notò soddisfatto che questi aveva ripreso i suoi indumenti, si volse poi verso il secchio di acqua per lavarsi le mani, ma s'accorse troppo tardi che l'acqua s'era disgustosamente insudiciata; si rattristò di non potersi più lavar le mani, ma alla fine le immerse nella sabbia — questo surrogato non lo soddisfece, ma dovette adattarsi — poi si rialzò e cominciò a sbottonarsi l'uniforme. Così gli capitarono subito tra le mani i due fazzolettini da signora, che s'era messo nel colletto. « Eccoti i tuoi fazzoletti » disse buttandoli al condannato. E all'esploratore poi spiegò: « Regali delle signore. »

Nonostante la fretta evidente con cui si tolse la giacca dell'uniforme per poi spogliarsi completamente, pure trattava ogni indumento con gran riguardo, passando perfino la mano sugli alamari d'argento della sua tunica e rimettendo a posto con una leggera scossa una nappa. Questa cura poco s'accordava col fatto che, appena finito di sistemare un oggetto subito egli lo scaraventasse, con un gesto sdegnoso, nella fossa. L'ultimo arnese che gli rimase tra le mani fu la sua corta daga, con la cinghia di sostegno. La tirò fuori dal fodero, la spezzò, poi raccolse tutti insieme i pezzi della daga, il fodero e la cinghia, e li gettò via così violentemente che giù nella fossa risuonarono cozzando l'uno contro l'altro.

Ormai era lì nudo. L'esploratore si morse le labbra e tacque: sapeva già quel che sarebbe avvenuto, ma non si credeva in diritto di trattenere in qualche modo l'ufficiale. Se la procedura penale, alla quale l'ufficiale teneva tanto, era davvero così prossima ad esser soppressa, probabilmente per l'intervento dell'esploratore, intervento a cui questi dal canto suo si sentiva impegnato, allora l'ufficiale agiva con perfetta coerenza, e l'esploratore, al posto suo,





non avrebbe agito altrimenti.

Il soldato e il condannato da principio non capirono nulla; non stavano nemmeno a guardare. Il condannato era molto contento di aver riavuto i fazzoletti, ma non poté rallegrarsene a lungo, poiché il soldato glieli prese con una mossa rapida e imprevedibile. Il condannato cercò di riprendergli sotto al cinturone, dove il soldato li aveva messi, ma questi stava in guardia. E così se li disputavano, un po' scherzando, un po' sul serio. Si fecero attenti soltanto quando l'ufficiale rimase tutto nudo. Il condannato, particolarmente, sembrò colpito come dal presentimento di un gran rivolgimento. Quel che era accaduto a lui capitava ora all'ufficiale. E forse questa volta si sarebbe andati fino in fondo. Probabilmente era stato l'esploratore a dare quell'ordine. Era dunque una vendetta. Pur senza aver sofferto sino all'estremo limite veniva ora vendicato sino in fondo. Un riso largo e silenzioso si affacciò da quel momento sul suo volto e non vi scomparve più.

L'ufficiale si era intanto rivolto alla macchina. Se già prima era risultato evidente che la conosceva bene, ora c'era da rimanere quasi stupefatti a vedere come la maneggiava e come questa gli ubbidiva. Aveva appena avvicinato la mano all'erpice che questo si sollevò e si riabbassò più volte, sino a trovare la posizione giusta per accoglierlo; aveva appena toccato lo orlo del letto che già questo si mise a sussultare; il tampone di feltro s'accostò alla sua bocca, si vedeva che l'ufficiale non lo voleva, ma l'esitazione durò solo un istante e subito dopo si rassegnò e lo mise in bocca. Tutto era pronto, solo le cinghie pendevano ancora ai lati, ma evidentemente non erano necessarie, non c'era bisogno di legare l'ufficiale. Ma ecco che il condannato notò le cinghie sciolte; a parer suo la esecuzione non sarebbe stata completa se non fossero state affibbate; fece perciò un energico cenno al soldato e entrambi accorsero a legare l'ufficiale. Questi aveva già allungato un piede per dare una spinta alla manovella che metteva in moto il disegnatore; vedendo avvicinarsi i due ritrasse il piede indietro e si fece legare. Così però non poteva più arrivare alla ma-

novella; né il soldato né il condannato sarebbero riusciti a trovarla e l'esploratore era deciso a non muoversi. Ma non fu necessario: appena le cinghie furono affibbate, la macchina si mise in moto da sé; il letto sussultava, gli aghi danzavano sulla pelle, l'erpice oscillava su e giù. Già da qualche tempo l'esploratore stava a guardare con gli occhi sbarrati quando si rammentò che una ruota del disegnatore avrebbe dovuto stridere; ma tutto procedeva in silenzio, non si udiva nemmeno il più tenue ronzio.

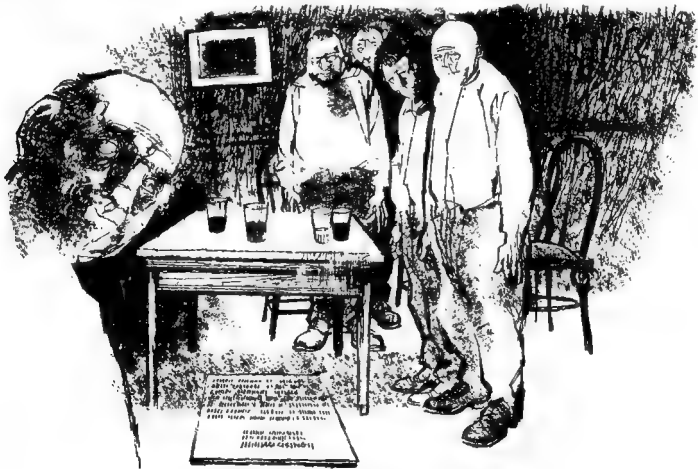
Con questo lavoro silenzioso la macchina distrasse completamente ogni attenzione da sé. L'esploratore guardò di fronte a sé il soldato e il condannato. Quest'ultimo era il più vivace, s'interessava di ogni particolarità della macchina, ora si chinava ora allungava il collo, coll'indice sempre teso per mostrar qualcosa al soldato. All'esploratore questo era penoso. S'era proposto di rimanere lì fino alla fine, ma non sarebbe riuscito a sopportare a lungo la vista di quei due. « Andate a casa » disse. Il soldato forse sarebbe stato disposto a ubbidire, ma al condannato quest'ordine fece l'effetto di un castigo. Implorava a mani giunte di lasciarlo stare lì e siccome l'esploratore non voleva cedere e tentennava il capo in segno di diniego, si mise perfino in ginocchio. L'esploratore si rese conto che gli ordini in questo caso non avrebbero servito a nulla, stava per andare dall'altra parte della macchina per mandar via i due, quando su in alto, nel disegnatore, sentì un rumore; alzò gli occhi: dunque uno degli ingranaggi disturbava ancora? No, c'era qualcosa d'altro. Il coperchio del disegnatore si sollevò lentamente e si spalancò poi tutto; i denti di una ruota si affacciarono e si sollevarono; presto comparve la ruota stessa; pareva che una immensa forza comprimesse il disegnatore in modo da non lasciar più posto per la ruota che, girando su di sé fino all'orlo del disegnatore, cade giù, ruzzolò un po' sulla sabbia e poi vi si adagiò. Ma già in alto spuntava un'altra ruota e poi molte altre dietro a lei, grandi, piccole, appena visibili, e tutte facevano la stessa fine; veniva sempre da credere che il disegnatore si fosse vuotato, ma ecco un nuovo ancor più nu-

vera, umiliata. Quando videro avvicinarsi l'esploratore, alcuni si alzarono, stringendosi alla parete e guardandolo venire. « È un forestiero » si sussurrava intorno all'esploratore « vuol vedere la tomba. » Scostarono uno dei tavoli, sotto a cui apparve davvero una pietra sepolcrale. Era una pietra modesta, bassa, tanto da poter essere nascosta sotto una tavola. Portava un'iscrizione in lettere molto piccole e l'esploratore dovette inginocchiarsi per leggerla. Diceva: "Qui riposa il vecchio comandante. I suoi seguaci, che ora devon restare anonimi, gli hanno scavato questa tomba e posto questa lapide. Esiste una profezia, secondo cui il comandante, dopo un certo numero di anni, risorgerà e guiderà da questa casa i suoi seguaci alla riconquista della colonia. Abbiate fede e attendete!"

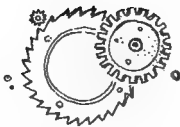
Levatosi dopo aver letto l'epigrafe, l'esploratore vide gli uomini in piedi intorno a lui che sorridevano, come se avessero letto con lui la iscrizione, l'avessero trovata ridicola e lo invitassero a condividere la loro opinione. L'esplo-

ratore fece come se non se ne fosse accorto, distribuì fra di loro alcune monete, attese ancora che il tavolo fosse spinto sopra la tomba, lasciò poi la sala da tè e si avviò verso il porto.

Il soldato e il condannato avevano trovato intanto nella sala dei conoscenti, che li avevano trattenuti. Ma se n'erano liberati presto se l'esploratore si trovava appena a metà della lunga scalinata che portava ai battelli, che già i due gli correvano dietro. Probabilmente volevano costringere l'esploratore, all'ultimo momento, a prenderli con sé. Mentre questi, giunto in fondo, contrattava con un barcaiolo il prezzo del tragitto fino al piroscalo, i due si precipitavano giù dalle scale, in silenzio perché non osavano gridare. Ma quando giunsero in fondo l'esploratore era già nella barca e il barcaiolo la stava sciogliendo in quel momento dalla riva. Avrebbero ancora potuto saltarvi dentro, ma l'esploratore levò dal fondo della barca una pesante gomina piena di nodi e, minacciandoli con quella, impedì loro di saltare.



Traduzione di Rodolfo Paoli - Mondadori editore, Milano



meroso gruppo di ruote che si sollevavano, cadevano, ruzzolavano e poi si adagiavano nella sabbia. Dinanzi a questo spettacolo il condannato dimenticò completamente l'ordine dell'esploratore, le ruote dentate lo entusiasmavano; cercava sempre di afferrarne una, incitava nello stesso istante il soldato ad aiutarlo, ma poi ritirava subito la mano, impaurito, poiché ad una ruota, seguiva subito un'altra, che, almeno quando si metteva a rotolare, lo spaventava.

L'esploratore invece era molto inquieto; la macchina evidentemente andava in pezzi; il suo andamento regolare all'inizio era stato un inganno; egli ebbe la sensazione di doversi occupare ora dell'ufficiale, poiché questi non poteva più pensare a sé. La caduta delle ruote aveva assorbito tutta la sua attenzione tanto da fargli trascurare di osservare le altre parti della macchina; ora, dopo che l'ultima ruota fu caduta dal disegnatore, chinandosi sopra l'erpice egli ebbe una nuova e peggiore sorpresa. L'erpice non scriveva ma trafiggeva soltanto, e il letto non faceva girare il corpo ma lo spingeva soltanto, sussultando, contro gli aghi. L'esploratore voleva intervenire e, se era possibile, arrestare la macchina; non era più una tortura come l'aveva voluta raggiungere l'ufficiale, ma un vero e proprio assassinio. Tese le mani. Ma già l'erpice si sollevava da un lato, col corpo trafitto, come faceva di solito soltanto dopo dodici ore. Il sangue correva in cento rivoli, ma non mescolato all'acqua, anche le piccole tubature d'acqua questa volta non avevano funzionato. E anche l'ultimo movimento fallì: il corpo non si staccò dai lunghi aghi, il sangue sgorgava tutto dalle ferite ma il corpo restava sempre sospeso sopra la fossa senza cadere. L'erpice voleva tornare nella sua solita posizione ma, come se si fosse reso conto che non si era ancora liberato del suo peso, rimaneva fermo sulla fossa. « Ma aiutatemi dunque! » gridò l'esploratore al soldato e al condannato, afferrando intanto per i piedi l'ufficiale. Voleva far forza da un lato sui piedi mentre gli altri due dovevano afferrare dall'altra parte la testa, per sfilarlo a poco a poco dagli aghi. Ma i due non si decidevano a venire; il condannato si voltò ad

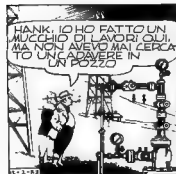
dirittura dall'altra parte; l'esploratore fu costretto ad andare da loro ed a spingerli con violenza verso la testa dell'ufficiale. Così vide, quasi suo malgrado, il volto della salma. Era rimasto com'era in vita; non si poteva cogliere nessun segno della promessa trasfigurazione; quel che tutti gli altri nella macchina avevano trovato, per lui, no, non c'era stato. Le labbra eran serrate con forza, gli occhi aperti avevano l'espressione della vita, lo sguardo era tranquillo e convinto, la fronte trapassata dalla punta del grande ago di ferro.

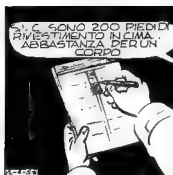
Quando l'esploratore, seguito dal soldato e dal condannato, arrivò alle prime case della colonia, il soldato ne additò una dicendo: « Questa è la sala da tè. »

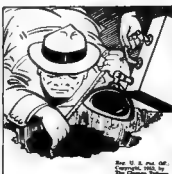
Al pianterreno di una casa si apriva un vano profondo, basso, una specie di caverna, colle pareti e il soffitto anneriti dal fumo. Verso la strada era aperto in tutta la sua larghezza. Per quanto quella casa da tè non spicasse molto tra le altre case della colonia che, compresi i palazzi del comando, eran tutte molto malandate, pure diede all'esploratore la sensazione di un monumento storico, ed egli sentì la grandezza dei tempi trascorsi. Si avvicinò, passò, sempre seguito dalla sua scorta, tra i tavoli vuoti, allineati davanti alla casa da tè, e respirò l'umida aria, che sapeva di tanfo, che veniva dall'interno. « Il vecchio è sepolto qui » disse il soldato « un posto al cimitero gli fu negato dal sacerdote. Per un po' non si seppe dove seppellirlo, alla fine lo misero qui. L'ufficiale non gliene ha certo parlato, poiché di questo si vergognava certo più di tutto il resto. Ha provato anzi alcune volte, di notte, a dissotterrarlo, ma l'hanno sempre scacciato. » « Dov'è la tomba? » domandò l'esploratore, che stentava a credere al soldato. Subito tutt'e due, il soldato e il condannato, corsero davanti a lui, indicando con le mani tese il punto in cui doveva trovarsi la tomba. Condussero così l'esploratore fino alla parete di fondo dove degli avventori erano seduti ad alcuni tavolini. Erano probabilmente lavoratori del porto, uomini forti con barbe fitte e nere, corte e lucide. Tutti erano senza giacca, con le camicie lacerate: gente po-



© The Chicago Tribune/distr. by U.P.I.









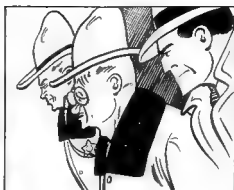
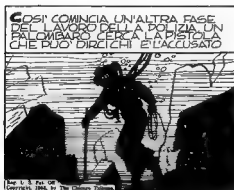




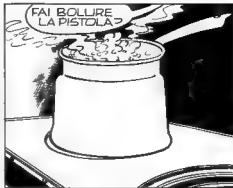




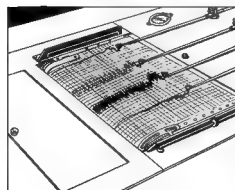




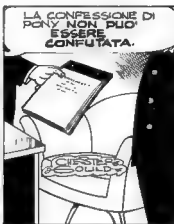












CONTINUA

Torno subito
Jeff Hawke

I LABIRINTI 4 di Guido Buzzelli

© Guido Buzzelli 1974

MAI CURIOSARE TROPPO, QUI-
E' UN BUON CONSIGLIO CHE
LE DO.



VENGA... NON SI IMPRESSIONI... SONO
COSE SPIACEVOLI, CERTO...



D'ALTRA PARTE, QUI, A VOLTE
TENERE LA DISCIPLINA E'
UN PROBLEMACCIO E...



© BUTZELLI '82



NON VOGLIO, NON MI TOCCATE /
VOGLIO RIMANERE ME STESSO,
COSÌ COME SONO...

LEI COMINCIA A SECCARMI, SIG.
SFORVO, MA NON LE PERMETTERO' DI
CREARMI DEI FASTIDI... POSSIBI-
LE CHE LEI NON VOGLIA CAPIRE
CHE...

LASCI FARE
A ME, SIG. HUTTY. PER
ORA LO RINCHIUDO NEL-
LA SUA STANZA...

LEI HA BISOGNO DI
UN PERIODO DI
ISOLAMENTO...

SE PENSO AD AUNQA...
E IO... CHIUSO
QUI DENTRO...



...COME POS-
SO PIÙ SPE-
RARE... NON
MI TROVERAN-
NO MAI, QUI, LEI
E I SUOI COM-
PAGNI...



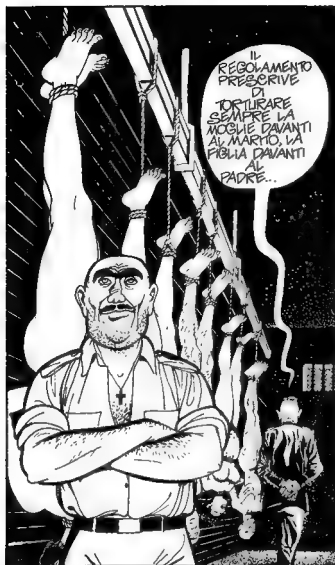
NON MI
RIMANE
DI LEI
ALTRO CHE
QUESTA
PICCOLA
SFERA...



CONTINUA









SAPETE BENE CHE LA TORTURA E' MATERIA
OBBLIGATORIA PER L'ESAME E CONTA PIU' DEL-
LE ALTRE. DEL RESTO E' GRAZIE A ESSA CHE
CI MANTENIAMO AL POTERE. CADETTO
MENDEZ, UNA DOMANDA DAVANTI A CHI
SI DEVE TORTURARE
IL PADRE?



IMBECILLE, IMBRANATO, GIORNALISTA
FORCO! SI TORTURA IL PADRE DAVANTI AL-
LA MADRE E LA FIGLIA DANTI AL
PADRE, LO SA ANCHE UN BAMBINO!

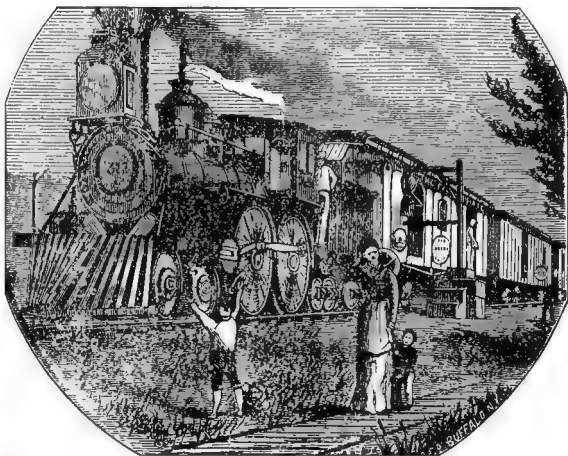




CONTINUA

La mostra di OLTERLINUS

Il cavallo d'acciaio



a cura di Gian Maria Dossena e Roberto Leydi



Questa piccola raccolta preziosa di orari ferroviari americani del secolo scorso (dal 1881 al 1889) ha una storia curiosa che merita di essere raccontata. Perché è una storia italiana.

Alcuni anni fa un mio caro amico ortese (cioè di Orta San Giulio, in provincia di Novara), raccontandomi la storia avventurosa e colorita della sua famiglia, venne a parlare di un suo zio che era stato in America e ne era tornato, dopo alcuni anni, con un baule pieno di ricordi, di cose strane e inutili. Tra quelle cose, appunto, gli orari ferroviari, a conservargli forse la memoria del suo vagabondare su e giù per gli Stati Uniti.

Lo zio di quel mio amico apparteneva a una famiglia di farmacisti. Ma di farmacisti irrequieti ed estrosi. Che, per esempio, per utilizzare in qualche modo un campo che avevano avuto in eredità e che nessuno aveva voglia di coltivare e che, quindi, s'era riempito di ortiche, avevano inventato, con successo, il famoso Succo d'ortica, primo rimedio contro la calvizie. Che, ancora, avevano dato alla poesia italiana un poeta esile ma raffinatissimo, indubitato soltanto (in piena età carducciana), con lo spirito che Paul Fort distribuiva liberamente dai caffè di Montparnasse. Cioè Ernesto Ragazzoni (quello del "verme solitario", dell'"olio di fegato di merluzzo" e dei "culi d'Orta"). Che, infine, gestivano in un unico locale farmacia e tabarin, la prima aperta di giorno e il secondo di notte e fabbricavano in cucina ciprie e belletti.

Bene, lo zio di quel mio amico era un Ragazzoni. Estroso e inquieto come quasi tutti i Ragazzoni (quelli di allora, perché oggi è rimasto soltanto il mio amico a tener alta la bandiera di famiglia). Una sera, verso il 1880, il giovane Ragazzoni ha una discussione con il padre. Una lite, quasi. E il padre, a un certo punto, gli grida: "Va bene, se qui non ti va bene,

vattene. Vattene dove vuoi" "Bene e io me ne vado" "E dove vai, se si può sapere?" "Guarda, me ne vado in America" "In America?" "Sì, proprio in America" "E va in America!". E lui in America ci va davvero, la sera stessa, con poche cose gettate in una borsa, con i soldi giusti giusti per un viaggio da povero, da emigrante. Ma non è un emigrante. E' un uomo avventuroso che, al di là dell'Atlantico, non va a cercare fortuna. Va a cercare emozioni, scoperte, libertà.

In America, per vivere, fa un po' di tutto. E non sta mai fermo. Si stanca presto d'ogni lavoro. E si mette in treno. A Chicago trova uno di Borgomanero (un paese vicino a Orta) e insieme mettono su un bancarello per far gnocchi in strada. Fanno gnocchi e li vendono. Ma poi si stanca degli gnocchi e finisce nel Wisconsin a fare il boscaiolo. Ma fare il boscaiolo è duro. Molto duro. Di nuovo in treno e giù fino a New Orleans. Non si sa che cosa abbia fatto a New Orleans. E neppure nelle altre città che immaginiamo abbia visitato perché le troviamo segnate con brevi sottolineature a matita sui suoi orari ferroviari. Dopo qualche anno eccolo a San Francisco, in una città che viveva ancora l'eco disordinata ed emozionante della "febbre dell'oro". E a San Francisco viene a lite con un cinese. E ammazza il cinese. Così deve scappare. Con la sua cassetta in cui ha ammucchiato i ricordi strani del suo vagabondare per gli Stati, e approda a Honolulu.

A Honolulu, nelle Hawaii, gli viene mal di testa. Entra in una farmacia per comperare una pillola: "Toh, ma sei tu?" "Toh, sono io!". Il farmacista che sta al di là del banco è un suo fratello, che aveva lasciato a Orta, otto anni prima, quando era partito per l'America. "Ma cosa fai a Honolulu?" "Già, e tu cosa fai?" "Io torno a casa. E tu?" "Io faccio il farmacista, lo vedi, no?" "Beh, ciao" "Ciao".



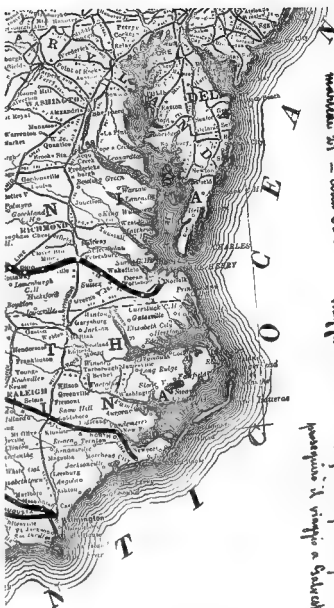
L'avventuroso Ragazzoni arriva in Italia passando dal Giappone, dall'India, dalla Turchia. E arriva, con l'ultimo centesimo, a Borgomanero. Dopo tanto viaggiare in treno non ha più i pochi soldi per pagarsi gli ultimi quattordici chilometri di ferrovia. E questo gran cliente delle strade ferrate arriva a casa, a notte fonda, a piedi. Con la cassetta su una spalla e sull'altra una vecchia chitarra.

Quando bussa alla porta i suoi sono già a letto. "Chi è?" "Sono io" "Ah, sei tu?" "Sì, sono io" "E da dove arrivi?" "Dall'America". "Va be', adesso veniamo ad aprirti".

L'avventura era finita. Non restava che quel baule in cui noi ci siamo messi a frugare. "Ti piacciono questi orari?" "Eh, sì, mi piacciono". "Allora prendili" "Grazie".

E adesso sono qui. A testimoniare la cronaca avventurosa di un "Italiano-in-America", non un emigrante ansioso di mangiare, ma un viaggiatore ansioso di libertà e di scoperte. Sono qui, anche, a rievocarci, nei loro disegni, nella loro grafica, nelle loro scritte il profumo ormai mitico di un'America vissuta da noi come facile leggenda, a cavallo fra attenzione storica e colorita evasione. Ma, al di là di questo, c'è la stupefacente esperienza grafica che questi orari esprimono. Ciascuno, infatti, è un piccolo capolavoro di funzionalità e di economia. C'è il frontespizio, c'è la tabella degli orari vera e propria, c'è, con acconcia piegatura, la locandina da esporre nelle stazioni, c'è la carta geografica con il percorso dei treni. E ci sono, persino, le inserzioni turistiche e, in uno, un vero e proprio giornale "New West", "Nuovo West", per la lettura dei viaggiatori. Piegati e ripiegati con sapienza (che fatica ricomporli dopo averli aperti!) servono a tutti gli usi.

Roberto Leydi



Partito da New York, col bagaglio, salito il mare 1912, giunto alla Nuova Orleans, marcia 21 - circa 65 ore di viaggio continuo - dopo un mese di peregrinazione - proseguire il viaggio a Savannah Georgia.



LOUISVILLE & NASHVILLE Railroad

THROUGH PULLMAN BUFFET

SLEEPING CARS DAILY

FROM

Galveston, Houston, Palestine, Troupe,
Fort Worth, Marshall and Texarkana

VIA

International & Great Northern Railroad

AND

Iron Mountain Route

To Malvern, Little Rock and St. Louis.

THROUGH PULLMAN BUFFET

SLEEPING CARS DAILY

FROM

El Paso, Fort Worth, Dallas, Longview,
Marshall and Texarkana,

VIA

Texas & Pacific Railway

AND

Iron Mountain Route

TO

Malvern, Little Rock and St. Louis,

Where direct Connections are made in Union Depot for
all points in the NORTH and EAST.

No Change of Cars

—BETWEEN—

GALVESTON,
CORSCIANA,
AUSTIN,
PALESTINE,
EL PASO,
ARILENE,
DALLAS,

HOUSTON,
SAN ANTONIO,
WACO,
TEXARKANA,
COLORADO CITY,
FT. WORTH,
MARSHALL,

LITTLE ROCK,

—AND—

ST. LOUIS.

SLEEPING CAR RATES

—FROM THE—

FOLLOWING POINTS TO ST. LOUIS:

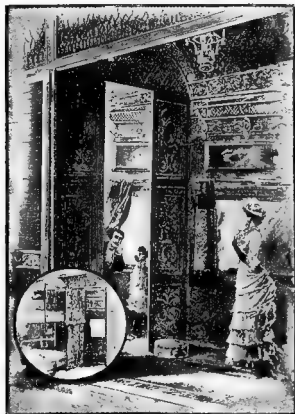
Double Berth.

TEXARKANA	\$3.50
DALLAS	5.00
FT. WORTH	5.00
DEMING	9.00
PALESTINE	5.00
HEARNE	5.50
MARSHALL	4.00
NEW ORLEANS	5.00
LONGVIEW	4.00
EL PASO	5.50
SHERMAN	4.00
DENISON	4.00
WACO	5.50
GALVESTON	6.00
HOUSTON	6.00
CORSCIANA	5.00
SAN ANTONIO	7.00
AUSTIN	6.50
DEMING to SAN FRANCISCO	7.00

WABASH ROUTE

THE SPLENDID

MANN BOUDOIR CARS



FURTHER INFORMATION.

A LARGE EDITION

OF THIS



IS ISSUED BY THE

IMMIGRATION ASSOCIATION

OF

SAN BERNARDINO COUNTY,

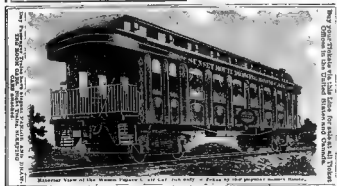
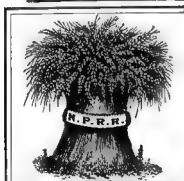
CALLING ATTENTION TO THE

GREAT INTERIOR

FRUIT BELT AND SANITARIUM.

The First Edition is 50,000 Copies.

A large pamphlet is also issued, giving fuller information. This large pamphlet



HOUSTON AND TEXAS CENTRAL Railway

THROUGH TEXAS

Northern-Southern Boundary

AND WITH BRANCHES AND

Texas Central RAILWAY

THROUGH CENTRAL AND WESTERN TEXAS.

C. B. GRAY,
Ass't Gen'l Passenger Agent,
Houston, Texas

E. D. TRUE,
Ass't Gen'l Freight Agent,
Houston, Texas

J. WALDO,
Traffic Manager, Houston, Texas.



Della ferrovia transcontinentale, in America, ufficialmente si cominciò a parlarne nel 1844. Allora, quanto a comunicazioni, il Continente era diviso in due parti. Da una parte, all'Est, la ferrovia tendeva una rete già abbastanza fitta. Verso l'Ovest ci si inoltrava soltanto a cavallo e con i carri. All'Est, i coloni fondavano città, e le città si portavano dietro la ferrovia. Il primo treno con locomotiva era partito da Baltimora nel 1830. Ci vollero ventitré anni perché giungesse nell'Ohio, traguardo di arrivo della Compagnia. Ma intanto erano nate la *Pennsylvania Railroad*, tra Filadelfia e Pittsburgh, e la *New York Central*, tra New York e il lago Erie. Si viaggiava in vetture con panche di legno, nella fuliggine e senza orari. Ma si viaggiava in treno, all'Est.

All'Ovest, oltre il Missouri, al di là delle Grandi Pianure, si inoltravano soltanto i cacciatori e i temerari, e non c'erano vie di comunicazione stabili attraverso i territori indiani. Nel 1849 era entrato in funzione un servizio di cambi fra St. Louis e Salt Lake City, che nel 1854 venne prolungato fino a San Diego. C'era una partenza al mese. Ci volevano trenta giorni da St. Louis a Salt Lake City, e altri trenta da Salt Lake City a San Diego.

La compagnia di John Butterfield istituì nel 1858 un servizio bisettimanale da St. Louis a San Francisco, attraverso Texas, New Mexico e Arizona. 4450 chilometri in venti giorni. Le diligenze, trainate da quattro cavalli, viaggiavano giorno e notte ininterrottamente. Si fermavano solo per il cambio dei cavalli. Portavano posta, merci e nove viaggiatori, uno dei quali sedeva a cassetta, accanto al cocchiere. Il prezzo del biglietto era di duecento dollari da St. Louis a San Francisco, e di centocinquanta per chi tornava indietro. Non ci si fermava a



dormire, non ci si lavava, si mangiava in qualche modo, lardo e fagioli, e si beveva moltissimo whisky. Poi c'erano le sorprese degli indiani o dei banditi. Il più famoso di questi era Sam Bass. Il più famoso dei cuochieri si chiamava Old Charlie Pankhurst, che spingeva i cavalli in galoppi forsennati, beveva ettolitri di whisky, masticava chili di tabacco, e bestemiava masticando e bevendo. Quando morì, si scoprì che era una donna.

Il *Pony Express*, un anno dopo, ideato dai signori Russell, Majors e Waddell, doveva costituire una linea postale veloce, con novanta posti di cambio e cinquecento cavalli. "Si richiedono giovani snelli e muscolosi, minori di diciotto anni. Devono essere abili e pronti ad arrischiare la vita ogni giorno. Salario: 25 dollari la settimana". Questo l'annuncio che apparve sui giornali di San Francisco per reclutare i corrieri del *Pony Express*. Rispose, fra gli altri, all'annuncio anche il diciassettenne Bill Cody, che poi divenne Buffalo Bill, e che in un giorno coprì trecentocinquanta chilometri. "To sottoscritto mi impegno davanti a Dio, finché sarò al servizio di Russell, Majors e Waddell, e in qualsiasi circostanza, a non profiermi mai bestemmie, a non bere mai bevande alcoliche, a non battermi o litigare con gli altri impiegati della ditta, a comportarmi onestamente, a tener fede ai miei impegni e ad agire sempre in modo da meritare la fiducia dei miei datori di lavoro. Che Dio mi assista!". Era questa la dichiarazione che i ragazzi del *Pony Express* firmavano al momento dell'ingaggio.

Queste erano dunque le comunicazioni per l'Ovest. L'idea della ferrovia transcontinentale venne, nel 1844, a un negoziante di New York padrone di tanti negozi. Si chiamava Alsa Whitney. La sua idea passò da un giornale al-



Houston & Texas Central RAILWAY.

The Trunk Line of Texas.

4 EXPRESS TRAINS DAILY

THIS IS THE ONLY LINE RUNNING THROUGH
Central and Western Central Texas
The Most Valuable Agricultural Portion of the State.

LAND EXPLORERS' TICKETS

ON SALE AT PROMINENT NORTHERN POINTS.

LOW RATES OF FARE FOR EMIGRANTS

From all parts of the United States, Canada and Europe, and Through Tickets can be purchased at all Railway Stations of any prominence to either of the important points named herein.

Pullman's Palace Sleeping Cars

Run Daily, without Change, between Dallas and Houston and Galveston, and between Austin and Houston and Galveston, via Elgin.

COMING TO TEXAS

Via Dallas or via Houston, see that your Tickets read **VIA THE HOUSTON & TEXAS CENTRAL RAILWAY** from either of these points to destination, or to junction point on the road, en route to destination.

One stop-over of 3 days permitted, to holders of first class unlimited coupon tickets.

FOR INFORMATION, PAMPHLETS, MAPS, Etc., Etc.

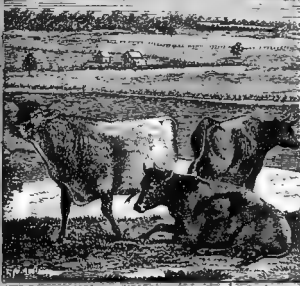
Apply to person or by letter to either of the following Agents nearest you:

F. B. ROSS, Western Passenger Agent, 12 South 5th Street, ST. LOUIS, MO.	R. H. HILL, Southern Passenger Agent, P. O. Box 222, CRAWFORD, TEX.
F. L. MANCHESTER, General Ticket Passenger Agent, 418 Broadway, NEW YORK CITY, C. & O. T. O.	
O. R. GRAY, Asst. Gen'l Passenger Agent, J. WALDO Traffic Manager, HOUSTON, TEXAS.	

DIRECT ROUTE TO

HELENA
FT. BENTON
FRASERBOONE
FT. CUSTER
FT. KEOCH
MILES CITY
BISMARCK
JAMESTOWN
FARGO
MOORHEAD
GLYNDON
DETROIT
MINERD
ALLS

AND ITS CONNECTION



SUNSET ROUTE

Galveston, Harrisburg & San Antonio RAILWAY.

EMIGRATION

HAS LARGELY INCREASED

During the past few months, and this year thousands will settle on the line of the Rollins and Favorite

SUNSET ROUTE.

Assistance from our Passenger Agents.

The Galveston, Harrisburg & San Antonio Railway Company employs Agents who are constantly traveling throughout the country, whose duty it is to solicit traffic for our line and look after the welfare of our patrons. They are frequently able to materially aid passengers in a selection of routes and render them much valuable assistance while en route over ours and connecting lines. They are supplied with Maps of Texas, Railroad Maps, Land Circulars, Time Tables, Rate Sheets, etc., for free distribution. Information from and assistance by them will be cheerfully rendered upon application. Their addresses are as follows:

P. GRAY NICHOLS, Southern Pass. Agent,
 City Hotel, NEW ORLEANS.

JOHN R. ROBINSON, Northern Pass. Ag't,
 65 Ashland Block, CHICAGO, ILL.

T. W. PEIRCE, Jr., Gen'l Pass. Agent,
 HOUSTON, TEXAS.

N. B. ANDREWS, Vice-Pres. and Gen'l Land Com.,
 SAN ANTONIO, TEXAS.

MAP OF THE SOUTH WEST Railway System.

MISSOURI PACIFIC RY.

CENTRAL DIVISION U.P.R.

MISSOURI, KANSAS & TEXAS RY.

TEXAS PACIFIC RY.

ST. LOUIS, MOBILE & OCEAN RY.

INTERNATIONAL & GREAT NORTHERN RY.

AND THEIR CONNECTIONS.



Copyright, 1911, by Reed, Smith & Co.

l'altro, da un convegno all'altro. Nessuno discuteva sulla bontà dell'idea. Era sul modo di realizzarla, che si discuteva. Occorrevano almeno cento milioni di dollari. Le ferrovie dell'Est bene o male, si finanziavano da sé. Ma qui occorre stanziamenti enormi, senza prospettive di profitti immediati. Comunque, furono studiati i tracciati possibili. Ne vennero fuori tre. Il Congresso decise di cedere alla Compagnia o alle Compagnie interessate alla realizzazione della ferrovia una fascia di venti chilometri ai lati del percorso, venti chilometri di territorio di proprietà del Governo Federale, che potevano essere lottizzati e venduti a privati, e di accordare un prestito di cinquantamila dollari per ogni cento miglia di tracciato.

Chicago, St. Louis, Memphis litigarono per ottenere il diritto ad essere capolinea della ferrovia fino al 1861, anno in cui si decise per Omaha. L'anno dopo, la concessione venne accordata alla *Union Pacific*.

Nel frattempo, un gruppo di ricchi californiani aveva fondato la *Central Pacific*, che aveva presentato un progetto di ferrovia diretta

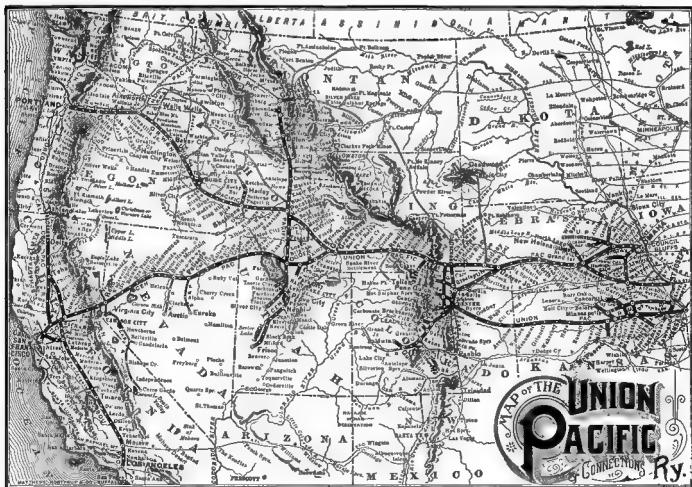
Il 1° maggio del 1869, come tutti sanno, una locomotiva della *Union Pacific* e una locomotiva della *Central Pacific* si incontrarono a Promontory Point, nello Utah, venendo una dall'Est e una dall'Ovest. La grande impresa era compiuta. Dentro le traversine di legno, in quel punto, avvitatarono tre bulloni d'oro, e le locomotive, mettendo muso contro muso, frantumarono una bottiglia di champagne. Due anni dopo, un agente di cambio di New York, Jay Gould, entrava in possesso della maggioranza delle azioni della *Union Pacific* e le rivendeva poco dopo realizzando montagne di dollari. Nel 1873, Jay Gould approfittava della crisi economica per assicurarsi il controllo di un'altra mezza dozzina di ferrovie in costruzione, scontrandosi con concorrenti che si chiamavano Huntington, Scott, Fisk, Cooke, Vanderbilt. Nel 1873 era fallita la banca di Jay Cooke and Company, una banca che pareva non avesse fondo. Dal crollo della banca Cooke partì il panico. Si disse che il crollo era derivato dall'eccessiva espansione delle ferrovie. In realtà, era stato l'alto costo delle ferrovie dell'Ovest a causare il crollo. Le ferrovie dell'Est davano buoni profitti. Non altrettanto buoni le ferrovie del Sud. Ma nessun guadagno veniva

dalle ferrovie dell'Ovest. E poiché si era costruito tanto all'Ovest, era l'Ovest ad aver assorbito il denaro della nazione.

Così questi personaggi della finanza cercano di trarre il massimo vantaggio dalla situazione: si combattono, si scontrano, si uniscono. Fisk e Gould si alleano momentaneamente, e buttano sul mercato falsi titoli della Compagnia dell'Erie per impedire che Vanderbilt se ne impossessi. Cifre enormi passano di mano in mano da un giorno all'altro.

Ma intanto si sono costruiti sessantamila chilometri di ferrovie in dieci anni. Nel 1883 funzionano tre linee transcontinentali: oltre alla *Union Central Pacific*, la *Southern Pacific* da New Orleans a Los Angeles, la *Atchafson-Topeka-Santa Fe* da Kansas City a San Francisco, e la *Northern Pacific* da Duluth sul Lago Superiore a Portland nell'Oregon. E tra le grandi linee sono nate le linee secondarie. Dal 1880 al 1890 si costruiscono in media 11.250 chilometri di ferrovie all'anno. Bill Cody, il ragazzo del Pony Express, passato alle dipendenze di una di quelle compagnie, sparando dal treno, in diciotto mesi ha ucciso 4280 bisonti.

Gian Maria Dossena





Sono note le canzoni popolari americane, negre e bianche, che hanno per protagonista il treno e la gente dei treni — ferrovieri e vagabondi — Come, del resto, sono molti i racconti e i romanzi della letteratura russa in cui ha parte il treno. Nei paesi dei grandi spazi il treno è stato presso un fatto carico di emozione e uno strumento importante per esprimere le ansie d'evacuazione i dolori del distacco, la nostalgia della lontananza.

Il treno è il centro di canzoni americane che riguardano il mondo dei vagabondi, gli hobos e i hums personaggi che la letteratura e ancor più, il cinema, ci hanno resi famosi. Sono operai stagionali e vagabondi, che salgono il treno, nei carri merci, senza pagar biglietto, per percorrere i vasti spazi del continente, da una badoville all'altra, veri centri di raccolta, in maggio, dei grandi scali ferroviari. E il treno è il protagonista delle canzoni negre di carcere come sogno di libertà « senti to » nella notte oltre le sbarre del penitenziario, in quel lungo « fashion solitario » E ancora c'è il treno nei canti ferroviari veri e propri, che li del « bravo macchinista » e dei grandi, d'assalti. Voci che si sono raccolte negli anni attorno al timone della tradizione e hanno fatto del treno un personaggio del mito americano pauroso o promettente.

500 Miles

I'm «widdie» down the track
I got mine I got mine in my eye
Tryin' to read a letter 'bout my home
If that mine runs right
I'll be home tomorrow night
'Cause I've been hundred miles from my home
An' I hate to hear that locomotive whistle blow

The train I ride on
Is a hundred miles long
You can hear the whistle blow a hundred miles
If that mine runs right
I'll be home tomorrow night
'Cause I've been hundred miles from my home
An' I hate to hear that locomotive whistle blow





If my woman says so,
I'll railroad no more,
But I'll sidetrack my train and go home.
If that wheeler runs me right,
I'll be home tomorrow night,
'Cause I'm nine hundred miles from my home,
An' I hate to hear that lonesome whistle blow.

Me ne vado lungo la strada ferrata / Ho lacrime ho lacrime
nei miei occhi / Cercando di leggere una lettera da casa /
Se questo treno marcia bene / Sarò a casa domani sera /
Perché sono novecento miglia lontano da casa / E odio
ascoltare questo fischio solitario

Il treno che mi porta / E lungo cento vagoni / Puoi sentirne
il fischio a cento miglia / Se questo treno marcia bene / ecc.

Se la mia donna me lo chiede / Io smetto di viaggiare sui
treni / Mi butto alle spalle la strada ferrata e torno a casa /
Se queste ruote mi portano bene / Sarò a casa domani sera /
ecc.

Casey Jones

La più famosa delle ballate ferroviarie americane, nel filone del « bravo macchinista ».

La leggenda di Casey Jones, il « bravo macchinista » perito nello scontro ferroviario di Vaughan, Mississippi, nel 1900, ha un significato profondo e un alto valore esemplare. Non si tratta, infatti, di una glorificazione astratta del lavoro o di una idealizzazione dello spirito di sacrificio e del senso del dovere. Il macchinista John Luther Jones, detto Casey Jones, è una vittima della civiltà industriale e la sua figura leggendaria si alza a statura epica proprio in quanto riesce a stabilire, nei suoi termini più drammatici, la durezza dei rapporti sociali. La chiave per penetrare la dinamica segreta del mito di Casey Jones e le ragioni della sua duratura fortuna popolare, è in quel senso profondo d'amore che legava un tempo l'artigiano al suo strumento di lavoro, e unisce oggi l'operaio alla sua macchina, muto testimone della sua fatica quotidiana e ragione prima del suo guadagno. Per Casey Jones, sim-

bolo di tutti i ferrovieri della vecchia America, la locomotiva, la meravigliosa « 382 », era una ferma ragione di orgoglio. Ai suoi occhi la macchina assumeva tratti umani e si animava di una propria vita segreta, a lui soltanto palese. Si pensi, per fare un esempio a noi più vicino, alla « Lison » di Jacques Lentier, il ferroviere della *Bête humaine* di Zola.

John Luther Jones nacque nel Missouri il 14 marzo 1864 e a quindici anni entrò nelle ferrovie, diventando ben presto il miglior macchinista della *Illinois Central*. Trovò la morte a Vaughan, il 30 aprile 1900, in un incidente che secondo i pareri dei tecnici poteva forse essere evitato. Gli uomini delle ferrovie furono però tutti dalla parte di Casey Jones e il miracolo di un espresso che piomba a fortissima velocità contro un altro treno e non provoca né morti, né feriti gravi, se si toglie il macchinista, divenne subito argomento di meravigliosa discussione, poi di leggenda.

La prima versione della ballata di Casey Jones nacque pochi giorni dopo l'incidente. Autore ne fu un operaio negro della stazione di Canton, Wallace Sanders, il medesimo che lavò il sangue di Casey nella distrutta cabina della macchina « 392 ». Sanders adattò parole d'occasione ad una canzone che aveva imparato molti anni prima, intitolata *Jimmy Jones*:

Una domenica mattina si mise a piovere / Dalla curva sbucò un treno passeggeri / A condurlo c'era il povero Jimmy Jones / Era un bravo, vecchio macchinista, ma ora è morto e sepolto.

Morto e sepolto, morto e sepolto / Perché ha viaggiato troppo a lungo sui treni.

Furono i Lomax, nel 1933, a ricostruire, attraverso la testimonianza di Cornelius Steen, un altro operaio ferroviario di Canton, amico di Wallace Sanders, la versione originale (o al-





meno un ampio frammento) della ballata di Casey Jones. È questa appunto l'edizione di *Casey Jones* che qui riferiamo, ricordando però che la più famosa è un'altra, opera di due attori e cantanti di vaudeville, Tallifer Lawrence Sibert e Eddie Walter Newton. Quella che incomincia:

Venite tutti qua, ferrovieri, se volete ascoltare la storia di un bravo macchinista / Casey Jones fu il nome di questo ferroviere / Su una locomotiva a quattordici assi, ragazzi, si guadagnò la fama.

On a Sunday mornin' it begins to rain,
'Round the curve spied a passenger train,
Under de cab lay po' Casey Jones,
He's good engineer, but he's dead an' gone,
Dead an' gone, dead an' gone,
Kase he's been on de cholly so long.

Casey Jones was a good engineer,
Tol' his fireman not to have no fear,
All I want's a lil water an' coal,
Peep out de cab an' see de drivers roll,
Oh, see de drivers roll, see de drivers roll,
Peep out de cab an' see de drivers roll.

On a Sunday mornin' it begins to rain,
'Round de curve come a passenger train,
Tol' his fireman he'd better jump.
Kase down two locomotives is boun' to bump.
Boun' to bump, boun' to bump,
Kase dose two locomotives is boun' to bump.

Una domenica mattina si mise a piovare / Un treno passeggeri sbucò dalla curva / Sotto la macchina giacque il povero Casey Jones / Era un bravo macchinista, ma ora è morto e sepolto / Morto e sepolto, morto e sepolto / Perché troppo a lungo ha viaggiato sui treni.

Casey Jones fu un bravo macchinista / Disse al suo fuochista di non aver paura / Tutto ciò che voglio è un po' d'acqua e del carbone / Gettò un'occhiata dalla macchina e vide le ruote motrici / Vide le ruote motrici, vide le ruote motrici / Gettò un'occhiata dalla macchina e vide le ruote motrici.

Una domenica mattina si mise a piovare / Dalla curva arrivò un treno passeggeri / Disse al suo fuochista che era meglio si buttasce / Perché due locomotive stavano per scontrarsi / Stavano per scontrarsi, stavano per scontrarsi / Perché due locomotive stavano per scontrarsi.

Cannonball Blues

Oh, listen to the train comin' down the line
Tryin' to make up all of the lost time
From Buffalo to Washington.

You can wash my jumper, starch my overalls [sic],
Catch a train they call the Cannonball
From Buffalo to Washington.

My baby's left me, she even took my shoes.
Enough to give a man these doggone worried blues.
She's gone-she's-started-gone.

Yonder comes the train, coming down the track.
Carry me away but ain't gonna carry me back,
My honey babe, my blue-eyed babe.

I'm going up North, I'm going to start this fall.
If luck don't change, I won't be back at all.
My honey babe, I'm leaving you.

Ascolta il treno che arriva lungo la linea / Cercando di recuperare tutto il tempo che ha perso / Da Buffalo a Washington.

Lava pure il mio giubbotto, inamidala la mia tuta / Prendi il treno che chiamano Palla-di-cannone / Da Buffalo a Washington.

La mia ragazza mi ha lasciato, mi ha persino fregato le scarpe / Abbastanza per buttare addosso a un uomo questa fottuta tristezza / Se n'è andata se n'è partita.

Adesso arriva il treno, giù per la strada ferrata / Portami via e non portarmi più indietro / Mia dolce ragazza, mia ragazza-occhi-azzurri.

Me ne vado a nord vado a incominciare quest'autunno / Se la fortuna non gira non torno indietro di certo / Mia dolce ragazza io ti lascio.

Good morning Mister Railroadman

Good morning mister Railroadman
What time do your trains roll by?
At ninesixteen and twofortyfour
And twentyfive minutes till five.



Map of the

GREAT

Wabash
System

WABASH

ST. LOUIS & PACIFIC
RY.

OPERATING
3500 MILES OF ROAD

Rand, McNally & Co., Printers and Engravers, Chicago.

"It's nine-sixteen and two-forty-four,
Twenty-five minutes till five.
Thank you Mr. Railroadman,
I want to watch your trains roll by".

Standing on a platform,
Smoking a cheap cigar,
Waiting for an old freight-train
That carries an empty car.

Well, I pulled my hat down over my eyes,
And I walked across the track,
And I caught me the end of an old freight-train,
And I never did come back.

I sat down in a gambling game,
And I could not play my hand,
Just thinking about that woman that I love
Run away with another man.

Run away with another man, poor boy,
Run away with another man.
I was thinking about that woman that I love,
Run away with another man.

*Buon giorno signor Ferroviere / A che ora parte il tuo treno?
/ Alle nove e sedici e due quarantaquattro / E venticinque minuti prima delle cinque.*

Sono le nove e sedici e due quarantaquattro / Venticinque minuti prima delle cinque / Grazie signor Ferroviere / Voglio vedere il tuo treno partire.

Seduto sulla piattaforma / Fumando un sigaro da due soldi / Aspettando un vecchio treno merci / Che tiri un carro vuoto.

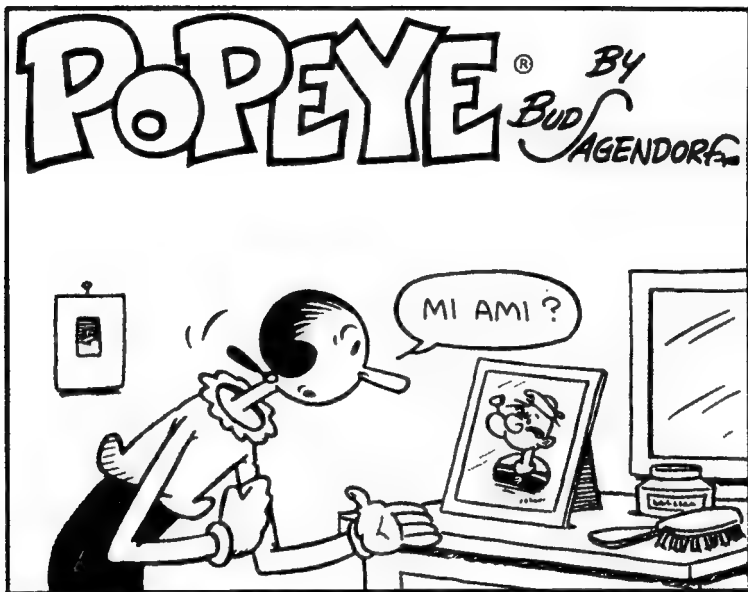
Bene, mi sono tirato il cappello sugli occhi / E ho attraversato i binari / Ho acchiappato la coda di un merci / E non sono più tornato indietro.

Mi sono messo in una partita di dadi / E non potevo giocare la mia mano / Perché stavo pensando alla donna che amo / Scappata con un altro uomo.

Scappata con un altro, povero ragazzo / Scappata con un altro / Pensavo proprio alla donna che amo / Scappata con un altro.

Roberto Leydi

120



© K.F.S./distr. by Opera Mundi



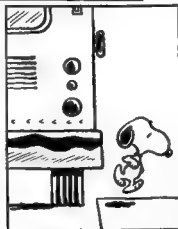
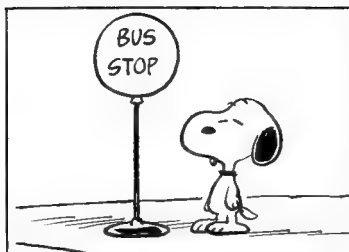




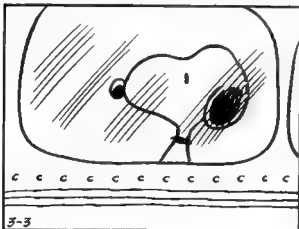
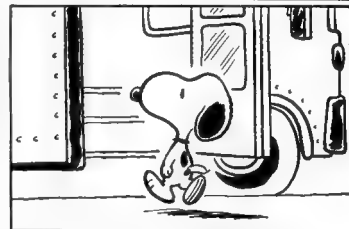
POPEYE[®] BY BUD AGENDORFF



SNOOPY OGGI E IERI di Charles M. Schulz



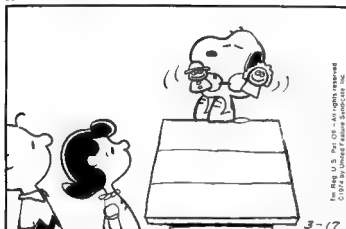
I'm Reg. U.S. Pat. & TM. All rights reserved.
 © 1974 by United Feature Syndicate, Inc.

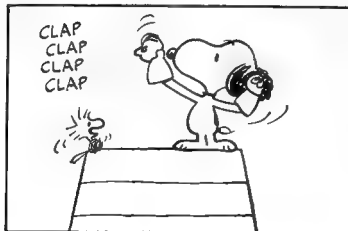
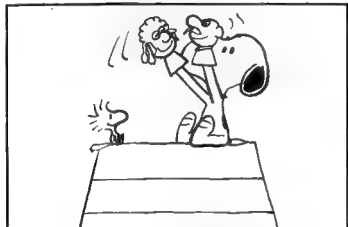


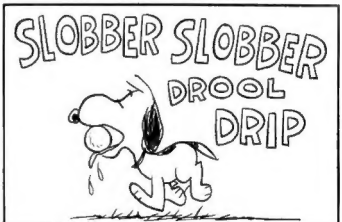
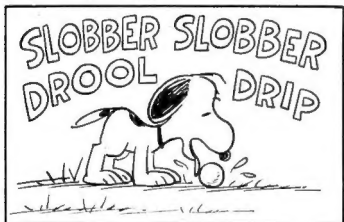
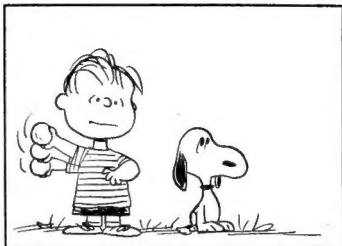
QUESTO È IL GUAIO DI
VIVERE IN UN
QUARTIERE TRANQUILLO ...

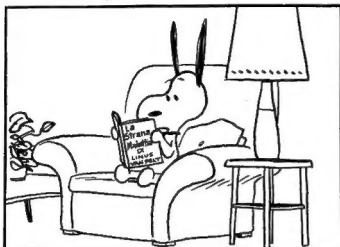


QUANDO HO VOGLIA DI
RINCORRERE LE AUTOMOBILI,
MI TOCCA PRENDERE L'AUTOBUS
E VENIRE FINO IN CENTRO!









SNOOPY VORREI
LEGGERTI UNA STO-
RIA CHE HO SCRITTO
E ILLUSTRATO IO...



"C'ERA UNA VOLTA UNA
BAMBINA CHE AVEVA
MAL DI TESTA."



LA MAMMA LE DIEDE DELLE PILLOLE,
MA NON SERVIRONO. ALLORA LA
MAMMA LA PORTO' DAL DOTTORE.



"IL DOTTORE NON
TROVO' NIENTE
FUORI DI POSTO."



"QUESTO E' UN CASO
MISTERIOSO", DISSE.



"LA MAMMA RIPORTO'
LA BAMBINA A CASA E
LA MISE A LETTO CON
LA TESTA CHE PULSAVA."



"ARRIVO' IL FRATELLINO
E DISSE: 'FORSE HAI LE
ORECCHIE TROPPO
STRETTE!'."



E ALLENTO' CIASCUN ORECCHIO DI
UN GIRO. IL MAL DI TESTA CESSO'
IMMEDIATAMENTE E LEI NON
NE EBBE MAI PIU' UN ALTRO.

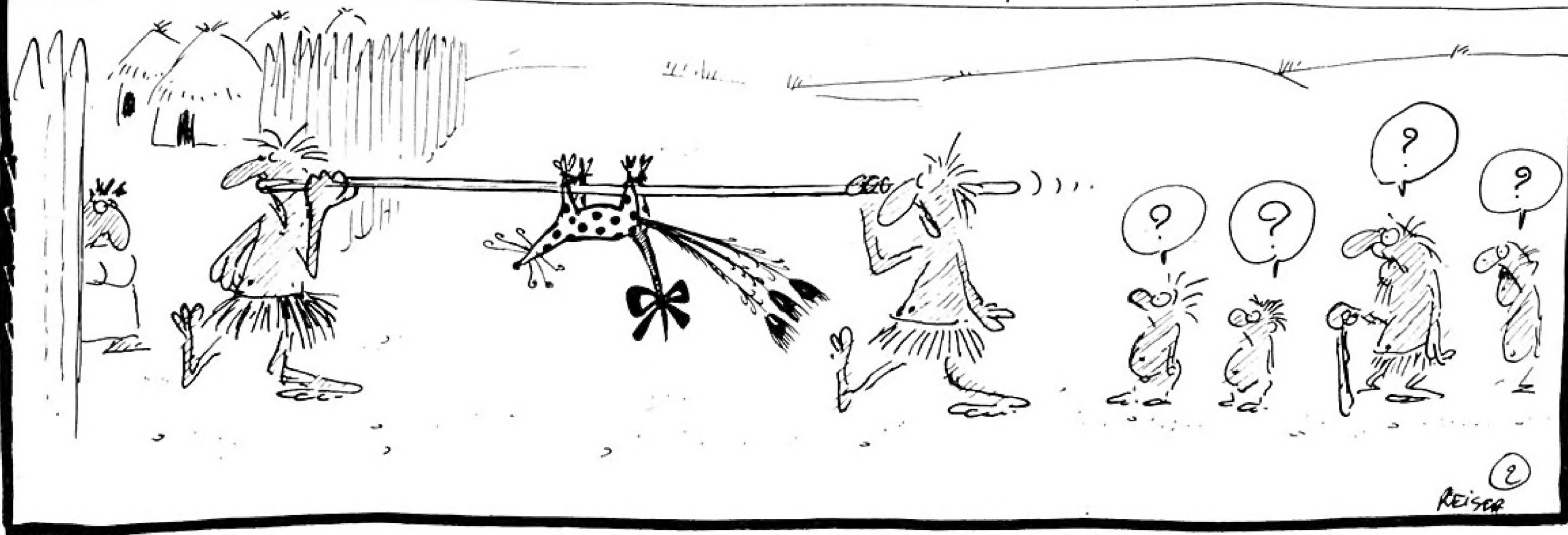
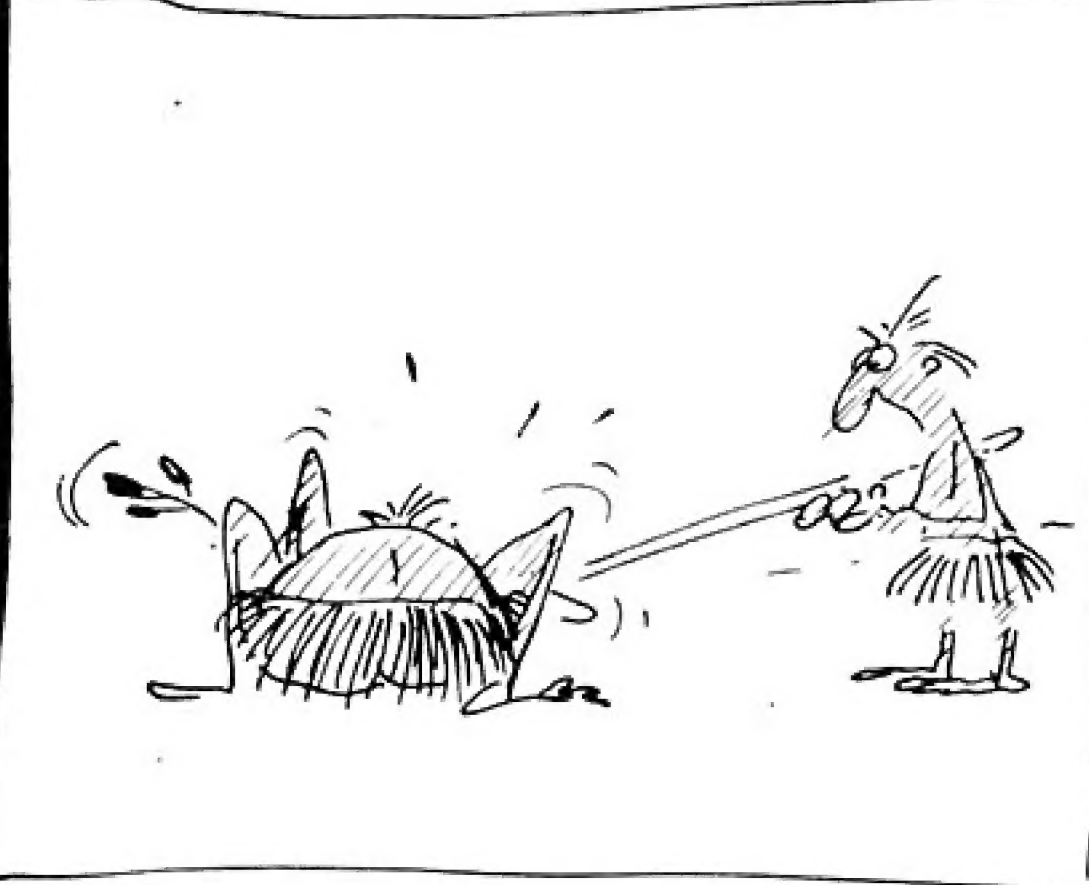
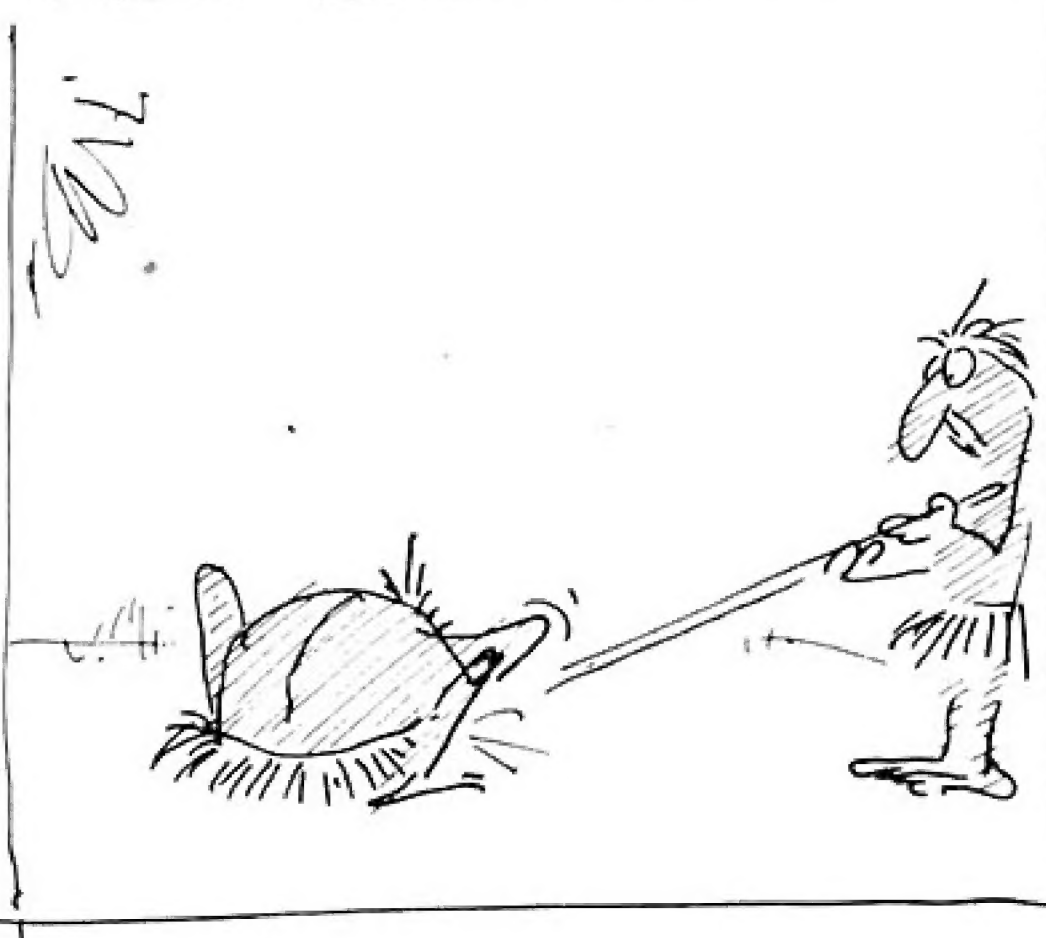
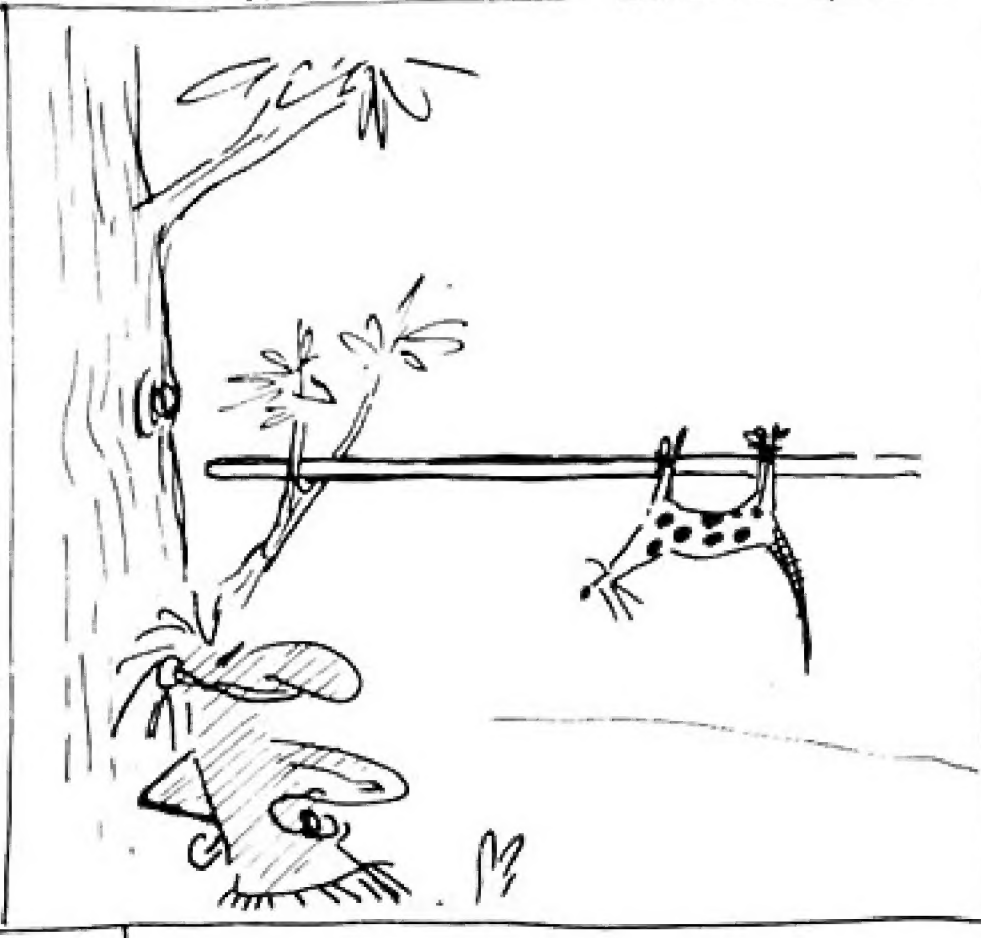
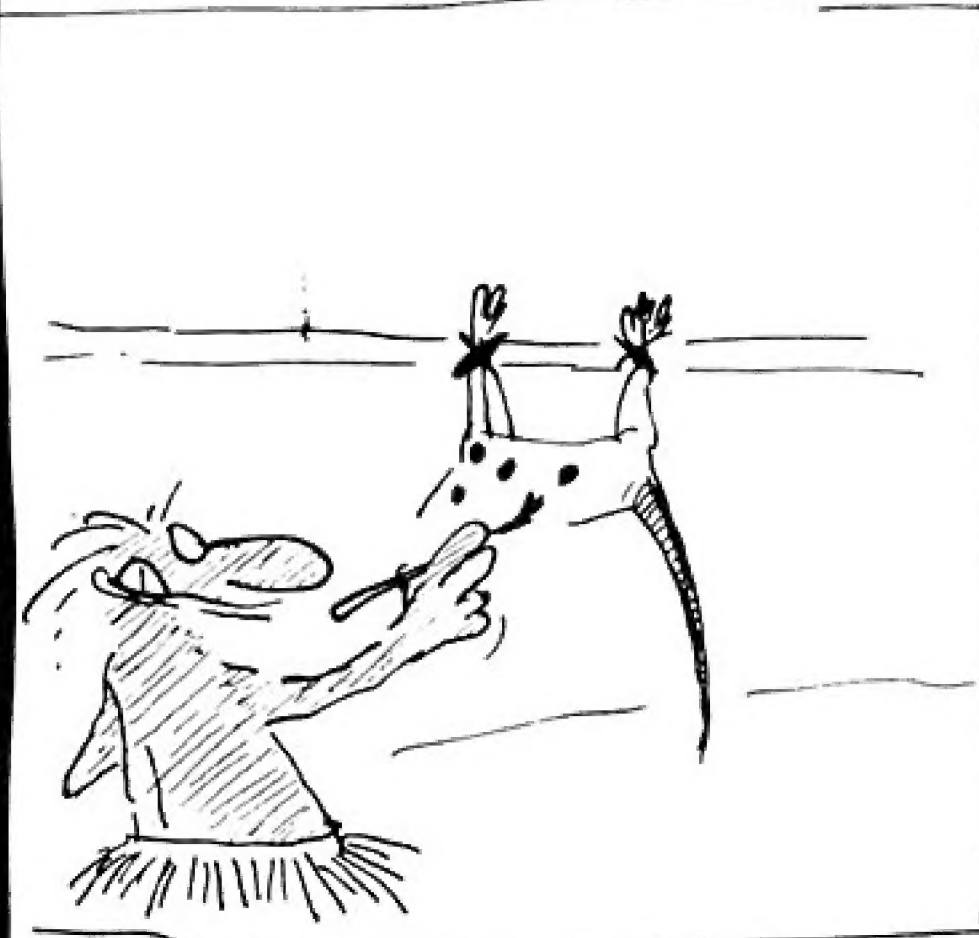
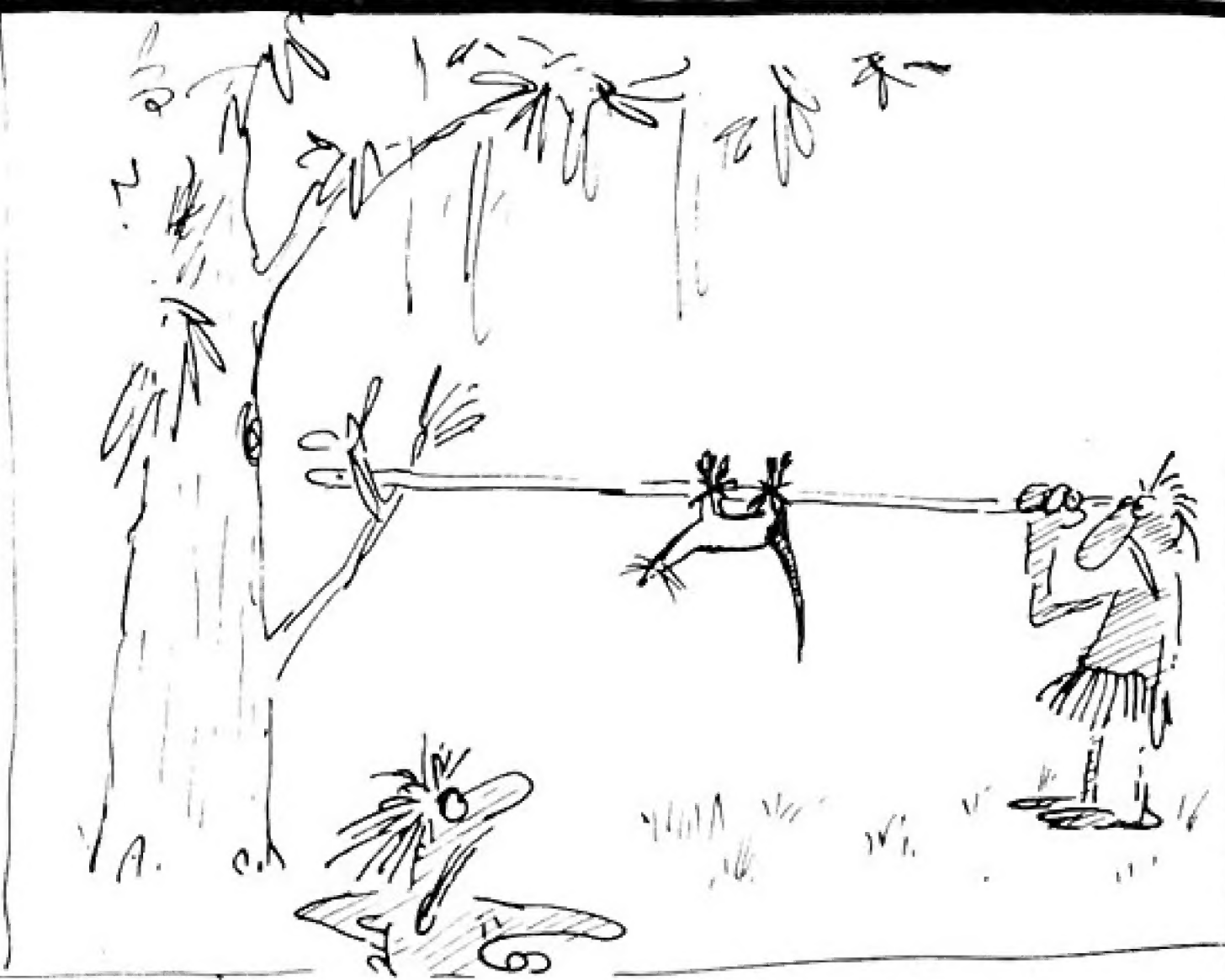
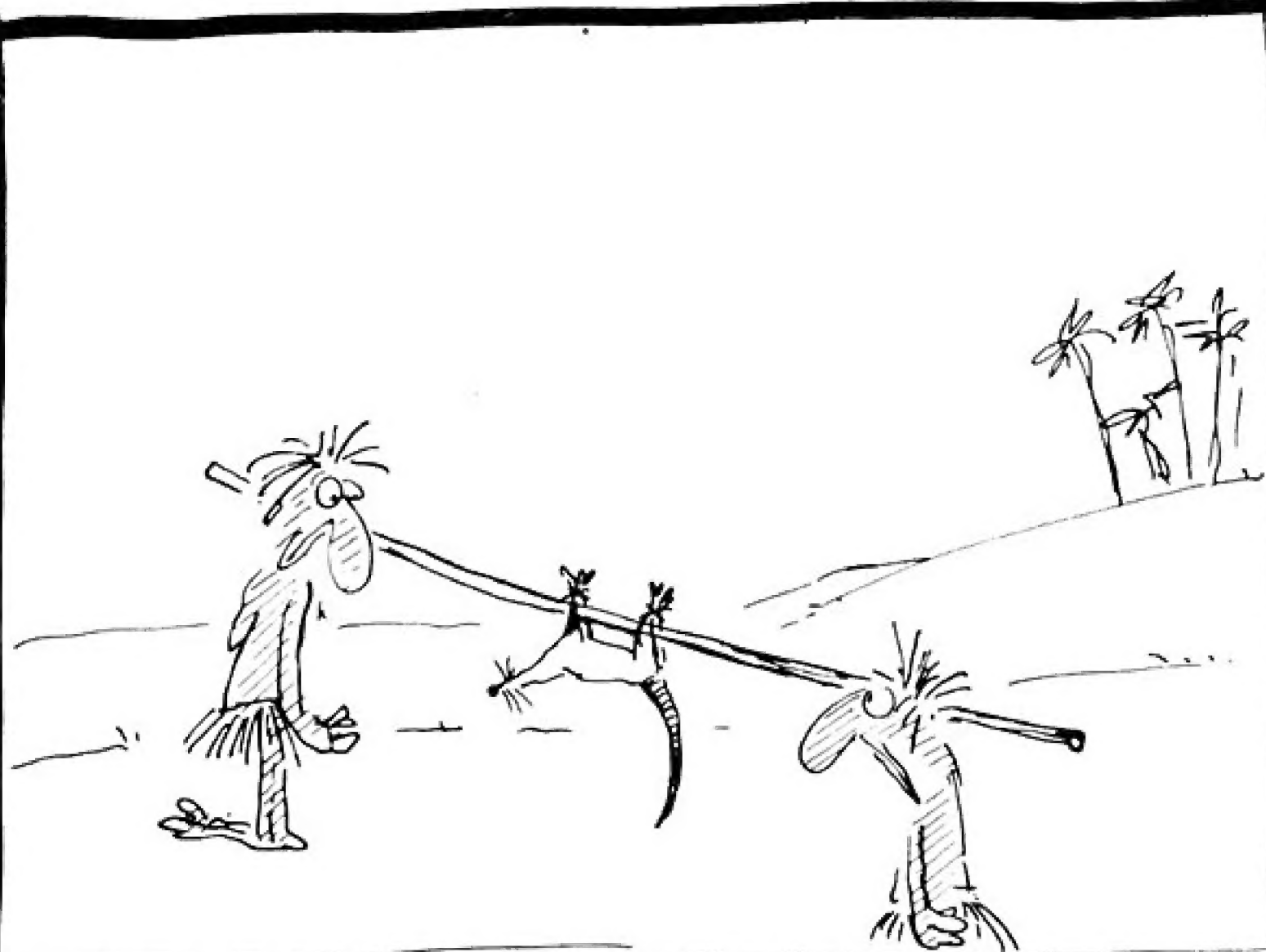


TM, Reg. U. S. Pat. Off.—All rights reserved.
Cope, 1964 by United Feature Syndicate, Inc.



FORSE NON GLI E' PIACIUTA...
ERA LA SUA STRETTA DI MA-
NO DEL TIPO "BUONA FOR-
TUNA, NE AVRAI BISOGNO!"





UNA BRUTTA FINE,
MA SE LA SONO CER-
CATA LORO.

